



Periodico italiano

■ POLITICA

I populismi degli altri

L'Europa e le forze protestatarie

■ INTERVISTA

Lino Pettazzi (Lega):

"Siamo populistici, ma a modo nostro"

■ RICERCA

La divulgazione scientifica

È scienza fino a prova contraria



Sull'onda dei FALSI TEMI

Studio odontoiatrico POLETTINI

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il tuo sorriso
con un controllo
periodico**

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

Un grande amore chiamato Europa

Il populismo non è affatto una tendenza politica a favore del popolo. Al contrario, tale definizione si distanzia nettamente dal terreno teorico del 'popolarismo', per assumere un significato degenerativo, in cui una élite politica, generalmente 'movimentista', tende a declamare vuoti slogan, facilmente condivisibili dalla popolazione, senza alcuna intermediazione empirica o riscontro scientifico-culturale. In pratica, il populismo è solamente un metodo - e non una filosofia - in cui 'pochi' leader strumentalizzano le masse, per mere finalità di potere. E le masse, a loro volta, non si accorgono di essere sostanzialmente escluse dai processi di partecipazione democratica del potere. I successi, quasi sempre momentanei, dei populismi derivano non soltanto da tali forme di opportunismo politico diretto 'dall'alto', ma anche dal netto rifiuto del principio di responsabilizzazione, collettiva e individuale, di una parte dei cittadini. In sostanza, quasi tutti i fenomeni populistici palesano sempre, nelle loro basi di consenso, due diverse 'anime': una trascendente, che cioè nutre fastidio verso le procedure democratico-parlamentari, preferendo applicare delle metodologie totalitarie che confinano con lo Stato di Polizia; e un'altra che, pur considerandosi democratica, tende a delegare l'esercizio del potere a una rappresentanza univoca, affinché risolva i suoi problemi concreti. Nel primo caso, siamo ovviamente di fronte a un pericolo concreto per la democrazia, derivante da forze che non prevedono, né contemplano, alcuna forma di opposizione democratica, anche e soprattutto al proprio interno; nel secondo, invece, possiamo semplicemente constatare un'interpretazione puramente passiva e, spesso, parassitaria, della sovranità popolare. Ambedue queste facce del populismo sono, tuttavia, accomunate da un sentimento di scarsa fiducia nella politica in quanto 'scienza' basata su tradizioni precise, culturalmente radicate nel mondo e nella società, finendo col convergere nei cosiddetti 'paternalismi'. Quest'ultima categoria possiede diversi gradi e



sfumature interpretative: vi è il ‘paternalismo miracolistico’, finalizzato soprattutto a rassicurare i cittadini a fini di mantenimento del consenso, come nel caso ‘berlusconiano’ dei decenni appena trascorsi; quello imperialista e coloniale, che abbiamo conosciuto nel XIX secolo; quello rivoluzionario, che sostanzialmente tende a instaurare forme di regime ben diverse da quelle democratiche, nella convinzione che un potere politico ‘leggero’, verticistico, ristretto nelle mani di poche persone, possa conseguire con maggior facilità alcuni obiettivi concreti. Nella situazione attuale e, più in generale, in quella europea, si sta tuttavia commettendo un errore in più, rispetto al passato: si sta facendo credere ai cittadini che, tra le dottrine di politica economica della Ue - improntate all’austerità - e quelle populiste dei Partiti cosiddetti ‘sovranisti’ non vi sia nulla in mezzo. Le cose non stanno così: i populismi riescono a conseguire alcuni obiettivi immediati, ma raramente dimostrano di possedere una bussola di orientamento di medio o lungo periodo; viceversa, le politiche di austerità cercano di gestire l’esistente e di mantenere lo ‘status quo’, nel tentativo di cristallizzare una condizione di potere ‘elitario’, che avvantaggi alcune classi sociali anziché altre. Insomma, sia le dottrine conservatrici di ‘austerità’, sia quelle populiste e sovraniste, in realtà professano il dominio di alcune ‘élites’ - borghesi nel primo caso, rivoluzionarie e deterministe nel secondo - ma nulla che abbia realmente a che fare con il popolo, con i suoi bisogni reali, con il suo avanzamento civile e sociale. Non vi è alcun ‘cambiamento di civiltà’ nelle prospettive politiche dei movimentismi populistici: non vi è ‘spirito’, né ‘anima’. E tutto ciò che vive al di fuori dello ‘spirito’, dei sentimenti, del ‘cuore’, non possiede effettiva realtà, poiché degrada ogni problema a semplice ‘fatto’, senza riuscire a individuare, né a combattere, la ‘causa originaria’ che ha prodotto quel medesimo fatto. Lo sviluppo e il progresso dei popoli può avvenire solamente attraverso una serie di azioni politiche riformiste, da attuare per gradi. E nell’alveo delle tradizioni riformiste, vi sono solamente alcune culture politiche e non altre: quelle liberali e quelle socialdemocratiche. Tutto il resto è pura astrazione: metodologie inattuali, che assumono significato in quanto forme ingannevoli, più o meno ‘partenalistiche’, nei riguardi dei popoli e dei singoli individui. Un po’ come quando, nell’arte contemporanea, non si riesce a distinguere l’erotismo - il quale può esprimere tendenze artistiche di avanguardia, o specifiche esigenze di liberazione sessuale - dalla pornografia più squallida o di basso profilo. Il riformismo corrisponde a una semplice proposta, a una romantica ‘dichiarazione d’amore’ della ‘scienza politica’ per la pubblica felicità e in favore del popolo. Anzi, a favore di tutti i popoli, senza distinzioni etniche o di razza, secondo un progetto di vita da realizzare tutti insieme, ‘mattoncino su mattoncino’, giorno per giorno. Insomma, il populismo è la degradazione della politica a vuoto ‘meccanismo’: una sorta di ‘stupro dialettico’ della democrazia, nella becera convinzione materialistica che sia l’atto sessuale in sé a determinare la nascita di un grande amore. Sta dunque ai popoli cercare di comprendere se essi intendano rimanere ancorati alle vecchie culture repressive – e regressive - del passato, oppure se siano disposti a vivere, finalmente, un amore adulto, maturo, paritario e democratico. Un amore complesso e difficile, come lo sono tutti i grandi amori della nostra vita. Un grande amore chiamato Europa.

VITTORIO LUSSANA

Il volto (vuoto) del voto

Il 2018 è stato senza alcun dubbio un anno difficile, nel quale milioni di persone hanno deciso il ‘cambiamento’. Sono state fatte mille analisi sul perché, il come e sul chi. E nel maremagum di considerazioni, è emerso con chiarezza che questo elettorato è difficile da circoscrivere in una serie di caratteristiche schematiche. Destra e sinistra, d’altronde, sono diventate a loro volta sempre più indefinibili. Chiaramente qualcosa si è rotto e l’esigenza di una discontinuità dalle scelte e i *modus operandi* del passato ha preso il sopravvento. Persino nell’elettorato del Pd che laddove ha potuto, ha cercato disperatamente un’alternativa ‘logica’ o, diversamente, ha semplicemente fatto ‘un passo indietro’. Difficile confrontarsi con gli altri e con le tante ipocrisie culturali che condizionano le opinioni di ciascuno. Tutti appaiono confusi, a prescindere dalla classe sociale o dal luogo di appartenenza. Sorprende che le affermazioni di intolleranza della politica trovino un così ampio consenso. È un po’ come scoprire che gli ideali con i quali abbiamo costruito l’Italia del dopoguerra erano solo fandonie. Che, sotto sotto, a crederci erano in pochi e l’essere democraticamente ‘illuminati’, moderni, facesse parte di una farsa ben costruita nella quale amavamo crogiolarci, ‘tronfi’ di un crescente benessere che, da illusi, credevamo inarrestabile. Persino l’intolleranza verso i migranti o l’invidia sociale nei confronti di chi economicamente sta meglio di noi, sembrano essere retaggio di antichi istinti che non volevamo ammettere di possedere. Per molti la scelta di voto è stata fatta, ingenuamente, in buona fede. Per altri è stata una risposta alla propria meschinità o grado di inculturazione. Ci piaccia o no, questo che vediamo è il risultato.

FRANCESCA BUFFO





La moda uomo del nuovo anno

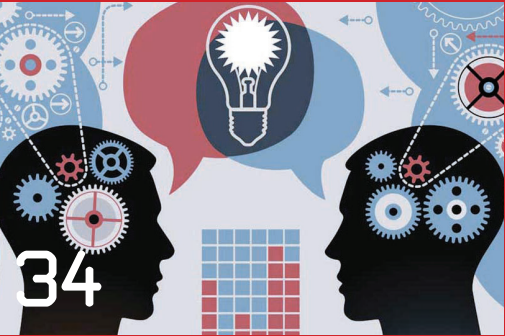


Stile casual, classico sartoriale raffinato e moda per ragazzi: ecco le principali tendenze che, a partire da gennaio, accomuneranno i tre 'macro trend' per eccellenza

- 3 **Editoriale**
- 5 **Storia di copertina**
- 8 **Contagio psichico di massa**
Una confusione generalizzata che tende a concentrare l'attenzione su false tematiche mentre l'economia del Paese affonda
- 10 **Gli europei voteranno contro il sistema**
Negli ultimi 20 anni i Partiti populistici hanno più che triplicato la loro base elettorale
- 12 **Lino Pettazzi (Lega):**
"Siamo populistici, ma a modo nostro"
- 14 **I populismi degli altri**
L'Italia non è il solo Paese europeo che si ritrova alle prese con forze euroscettiche, profondamente critiche nei confronti dell'Unione europea
- 30 **La Crimea e l'indifferenza europea**
Un recente rapporto delle Nazioni Unite fa luce sull'attualità in termini di democrazia e diritti nella regione
- 38 **Mi chiamo Zeta e non sono una formica**
Camaleontici, inafferrabili, social: ecco la prima generazione di bambini italiani a contatto con coetanei immigrati di seconda generazione
- 44 **Antonija Pacek:**
"Con la musica racconto la vita della gente"

- 48 **Musica news**
Levriero: una personalità complessa
- 52 **Dentro e fuori la tv**
Raffaella Carrà: cantare il Natale
- 54 **Ennio Calabria: un pittore sociale**
Il linguaggio pittorico dell'artista tripolino è un processo di creazione 'migmatico' in continuo divenire: un autentico documento antropologico celebrato nella capitale attraverso la mostra 'Verso il tempo dell'essere'
- 58 **Arte news**
La segnalazione delle mostre più importanti del momento
- 60 **Libri&libri**
LETTO PER VOI:
Il mito di Giove, di Lindsey Davis

È scienza fino a prova contraria



Il sapere scientifico dev'essere condiviso, oppure sono necessari efficaci 'filtri' di codificazione? Si deve cercare di far comprendere i problemi, oppure rimanere circoscritti nei propri ambiti?

**COMPACT EDIZIONI**

Anno 7 - n. 44 Dicembre 2018

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Marcello Valeri, Cristiana Zarneri

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703

Progetto grafico e impaginazione: Francesca Buffo - 

Editore: Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale

Periodico italiano magazine
è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO 

Contagio psichico di massa

Nel Paese persiste una confusione generalizzata che tende a concentrare l'attenzione su false tematiche, mentre l'economia affonda: una campagna elettorale perenne, che lascia da parte i veri interessi dell'Italia

Da marzo a oggi, i difficili equilibri dell'accordo Lega-Movimento 5 stelle sono stati al centro di ogni dibattito: un'unione di intenti fatta di 'avanti e indietro' costanti, con pochi reali risultati dal punto di vista della sostanza. Un inizio traballante, fatto di 'annunci farsa' (censimento dei Rom, censimento dei raccomandati della pubblica amministrazione e della Rai e via così...). Dopo, la linea dura contro gli sbarchi, le sbruffonate verso l'Europa, il 'tira e molla' sulle cifre della manovra, alla base sembra sempre esserci un'immancabile avversione verso il passato e la promessa di un cambiamento, del 'fare la differenza'. Per chi ha votato diversamente, la disillusione nei confronti di una sinistra disorientata da se stessa e dalle proprie scelte incoerenti, totalmente assente nel dialogo mediatico crea l'impressione di un'opposizione vuota, che ha lasciato il proprio elettorato orfano di rappresentanza politica.

Come scriveva qualche mese fa Roberto Saviano su 'L'Espresso', «questo Governo è solo platealmente cattivo. Lega e M5S hanno, senza alcuno scrupolo, né ponendosi alcun limite, scavato nel ventre molle del Paese, mettendo gli italiani contro gli immigrati, dimenticando che i diritti delle minoranze sono i diritti di tutti. Se questo Governo piace non è per le sue capacità, ma solo perché indica bersagli, nemici da lapidare». Forse, qualcuno vorrà far passare l'idea che quella di Saviano è solo una presa di posizione 'di parte'. Ma ciò che abbiamo visto in questi mesi e nelle ultime settimane è uno stravolgimento dei principi democratici, che oltre a dover tutelare i diritti fondamentali delle persone al di là del genere e della razza, dovrebbero garantire il rispetto delle regole costituzionali, evitando di creare precedenti



pericolosi, come ha ribadito alla Camera l'onorevole Guido Crosetto, coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia. Le regole non vanno stravolte. E il sottrarsi al confronto parlamentare, facendo approvare senza discussione alcuna una Legge di bilancio (peraltro molto controversa), equivale a una dichiarazione esplicita di 'delirio di onnipotenza'. Forse è vero che non ci sono più la destra e la sinistra, ma l'arroganza del 'potere' che è stata messa in campo esprime un sistema di valori distorto. E viene da chiedersi quanto tempo impiegheranno i milioni di persone che con il loro voto hanno dato la stura al 'grande cambiamento' a uscire dallo stato ipnotico del loro consenso.

FRANCESCA BUFFO

IL LAVORO? TUTTO FERMO, MA SOLO IN ITALIA

IL DECRETO DIGNITÀ: in linea di principio, aveva lo scopo di stabilizzare i lavoratori. Ma secondo molti osservatori, le incongruenze sono tante. In primis, l'assenza dei centri dell'impiego (dato che l'Anpal - Agenzia nazionale per le politiche attive sul lavoro previste dal Jobs Act - non è mai decollata), cui segue la demonizzazione dei contratti a termine, che non ha visto, in alternativa, una semplificazione e una riduzione dei costi per i contratti a tempo indeterminato.

Spesa per i servizi pubblici dell'impiego

ITALIA	GERMANIA	FRANCIA
750	11	5,5
MLN di €	MLD di €	MLD di €

LA CRESCITA DOVREBBE GUARDARE AL FUTURO DELL'INNOVAZIONE

Finanziamenti alle startup

ITALIA	GERMANIA	FRANCIA
130	2,5	2,7
MLN di €	MLD di €	MLD di €

NEL CONTRATTO DI GOVERNO DI START UP NON SI PARLA: il piano per l'Industria 4.0, lanciato nel 2016 dall'ex ministro Carlo Calenda e inserito nella legge di bilancio 2017, è stato depotenziato nella manovra 2019. Al posto del super ammortamento è stata introdotta la mini-Ires. Nella mancanza di investimenti per la crescita, ancor più penalizzate sono le start up. Le idee ci sono, ma mancano i soldi. Nell'ultimo anno, solo una ristretta minoranza (11%) è riuscito a ricevere finanziamenti da 'venture capital'.



Gli europei voteranno contro il sistema

Uno studio del 'Guardian' descrive la progressiva avanzata delle forze di protesta in Europa e nel mondo, provando a dare una chiave di lettura del fenomeno e suggerendo alcune previsioni

Un europeo su quattro voterà per una forza anti-establishment alle prossime elezioni europee. È questo, secondo una ricerca condotta dal 'Guardian', l'orientamento politico degli europei. La ricerca, eseguita in collaborazione con oltre 30 politologi, analizza l'evoluzione degli ultimi 20 anni dei Partiti e dei movimenti politici che, secondo le definizioni accademiche, possono essere considerati populistici, o anti-establishment. Il progetto è stato supervisionato da Matthijs Rooduijn, sociologo

politico presso l'Università di Amsterdam. Una ricerca che evidenzia come, in Europa, negli ultimi 20 anni i Partiti populistici abbiano più che triplicato la loro base elettorale, assicurandosi voti sufficienti per mettere i loro leader in posizioni di governo in 11 Paesi, superando, nelle preferenze, le forze politiche 'storiche' in tutto il continente. Le forze considerate di destra hanno, finora, avuto una crescita maggiore. I dati mostrano che il populismo è costantemente in aumento, almeno dal 1998. Vent'anni fa, i Partiti

populisti erano in gran parte delle forze marginali, rappresentando solo il 7% dei voti in tutto il continente. Invece, nelle ultime elezioni nazionali, un voto su quattro è diventato favorevole a un Partito populista. Le forze di protesta hanno saputo raccogliere i frutti di un terreno che è diventato "sempre più fertile per i Partiti populistici", secondo Matthijs Rooduijn. Lo studio del 'Guardian', che giunge sei mesi prima delle elezioni parlamentari europee - un appuntamento per il quale si prevede un 'picco' mai registrato di presenze populiste all'Europarlamento - analizza le diverse fortune dei populistici di destra, come l'ungherese Viktor Orbán e l'italiano Matteo Salvini, rispetto a quelli di sinistra, che nonostante la rapida espansione all'indomani della crisi finanziaria, sono riusciti a ottenere la guida di un esecutivo solamente in Grecia. Alla fine degli anni '90 del secolo scorso, il populismo ha fatto la sua ricomparsa in Italia, Norvegia e Svizzera. Ma è con il nuovo secolo che le idee di protesta, sfidanti il 'sistema', hanno iniziato a proliferare: dai Paesi Bassi alla Francia, dall'Ungheria alla Polonia, grazie alla crisi finanziaria del 2008 e alla lunga 'staginazione sul basso' degli anni successivi. Il trend di crescita del populismo non è solo europeo: cinque delle più grandi democrazie del mondo, quali India, Stati Uniti, Brasile, Messico e Filippine, hanno visto l'elezione di esecutivi composti da rappresentanti di partiti e/o movimenti di contestazione radicale. In Europa, il populismo anti-establishment ha saputo cavalcare il malcontento delle popolazioni dovuto al crollo finanziario del 2008 e alla più recente crisi dei rifugiati del 2015. Il movimento 'anti-austerità' greco, Syriza, ha preso il 27% dei voti e il 36% nelle successive elezioni greche; l'Ukip ha spinto la Gran Bretagna verso la Brexit; Marine Le Pen è diventata la seconda in famiglia a raggiungere un ballottaggio presidenziale in Francia. Il Partito anti-immigrazione Alternative für Deutschland è diventato il primo di estrema destra, dopo la seconda guerra mondiale, a entrare nel parlamento di ogni 'land' tedesco e ha più di 90 seggi nel Bundestag. In Italia, la Lega e il Movimento 5 Stelle hanno avuto quasi il 50% del voto popolare; Fidesz in Ungheria ha ottenuto il 49% dei voti, mentre i democratici svedesi, di estrema destra, sono arrivati al 17,5%. La ricerca mostra che i populistici di sinistra, che in Europa hanno meno successo delle loro controparti reazionarie, hanno iniziato ad aumentare la loro percentuale di voti nelle elezioni nazionali, dando vita a movimenti come 'Podemos' in Spagna e 'La

France insoumise' in Francia. "Ci sono tre ragioni principali per il forte aumento del populismo in Europa", afferma Cas Mudde, professore di Politica internazionale all'Università della Georgia: "La grande recessione, che ha creato alcuni forti partiti populistici di sinistra nel sud; la cosiddetta crisi dei rifugiati, che era un catalizzatore per i populistici di destra; infine, la trasformazione dei Partiti non populistici in partiti populistici, in particolare Fidesz in Ungheria e Law and Justice in Polonia". Secondo Claudia Alvares, professoressa associata all'Università di Lisbona, non coinvolta nel progetto, "il successo di questi politici ha molto a che fare con la capacità di convincere il loro pubblico che essi non appartengono al tradizionale sistema politico. In quanto tali, sono alla pari con le persone, nella misura in cui né loro, né il popolo, appartengono alle élite corrotte". Sempre secondo la Alvarez, i social media hanno avuto un ruolo importante nell'ascesa del populismo, grazie anche al loro modello algoritmico che premia e promuove i messaggi contraddittori: "La rabbia che i politici populistici riescono a canalizzare viene alimentata dai post sui social media, perché i 'social' sono molto permeabili alla facile diffusione delle emozioni. Il risultato finale è un aumento della polarizzazione del discorso politico e giornalistico". In alcuni Paesi europei resistono delle eccezioni: nel Belgio, il Partito nazionalista fiammingo populista, Vlaams Belang, perde consensi da anni; il Partito dei Finlandesi, dopo aver ottenuto quasi un quinto dei consensi, è imploso e si è diviso in due; in Grecia, Syriza è passata dal 36% del 2015 al 25%. Il sostegno al Partito popolare danese, che appoggia un governo di minoranza di centro-destra, è sceso dal 21% del 2015 al 17%. E anche il sostegno popolare di Ukip è precipitato, da quando la Gran Bretagna ha votato per la Brexit. A livello continentale, tuttavia, la tendenza è chiara: nel 1998, 12,5 milioni di europei vivevano in un Paese con almeno un populista al governo, mentre nel 2018 sono diventati 170,2 milioni (oltre dieci volte tanto). Le elezioni, nella prima metà del 2019, forniranno ulteriori opportunità per tracciare l'ascesa del populismo, dall'Ucraina alla Danimarca, dalla Finlandia al Belgio. "Nel breve termine", ha affermato Mudde, "i Partiti populistici rimarranno probabilmente forti, anche se saranno ancora più radicali e rimarranno significative differenze regionali e nazionali, ma la domanda principale è come i Partiti non populistici stiano rispondendo al fenomeno".

MARCELLO VALERI

Lino Pettazzi (Lega): “Siamo populistici, ma a modo nostro”

Intervista al sindaco di Fubine Monferrato (Al), eletto parlamentare lo scorso 4 marzo 2018 tra le fila del movimento guidato da Matteo Salvini: una forza politica che oggi si pone alla guida dell'intero centrodestra italiano, moderati compresi

Lino Pettazzi, leghista da 20 anni, lo scorso 4 marzo 2018 è stato eletto deputato alla Camera nella circoscrizione Piemonte 2. È componente della Commissione Difesa e della Commissione Attività produttive, Commercio e Turismo. Dal 17 luglio 2018 fa parte della Giunta per le autorizzazioni e del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa. È anche sindaco di Fubine Monferrato, in provincia di Alessandria.

Onorevole Pettazzi, l'attuale forza politica della Lega, discendente diretta della Lega Nord, oggi si professa nazionalista, sovranista o populista? E quali sono le differenze di visione ideologica tra queste definizioni?

“Da quando è arrivato Matteo Salvini, la Lega è cambiata profondamente rispetto a prima, quando riguardava solo un'area della nostra nazione: il nord. Con l'avvento di Matteo Salvini, è evidente che si sta portando avanti un progetto molto importante, rispetto al passato, che riguarda

tutta la nazione. Quindi, non so dirle se la Lega è oggi più nazionalista, sovranista o populista. Sinceramente, noi pensiamo che il popolo sia sovrano e che debba decidere Lui, come è evidentemente avvenuto lo scorso 4 marzo. Siamo su tutto il territorio nazionale. Per cui, se volete ritenerci nazionalisti va bene. Il fatto che molti ci puntino il dito, accusandoci di essere populistici, va benissimo anche quello, se populismo vuol dire portare avanti tutti i progetti a favore del popolo o, comunque, dare la voce al popolo quando necessario. Allora sì: siamo contenti di essere populistici”.

Quindi, il giudizio o l'appellativo 'populista' non lo considerate in forma dispregiativa: siete fieri di essere populistici?

“Sicuramente, davate già per scontato che avrei risposto che oggi siamo un Partito di populistici, però, sinceramente, il termine populista può essere considerato in tante maniere. Noi lo intendiamo in maniera democratica e assolutamente costituzionale. Quindi,

non lo vediamo come un elemento dispregiativo, bensì in una forma normale”.



La Lega può diventare la nuova formazione politica di 'contenimento' di più culture, da quella delle destre nazionaliste a quella del populismo cattolico?

“È palese, agli occhi di tutti, visto che i sondaggi, oggi, danno la Lega al 35%, in questo 35% ci siano più componenti. Per cui, penso di poter affermare che la Lega oggi rappresenti diverse caratteristiche della società italiana. Attualmente, al nostro interno, ci sono persone che in passato sono state sia verso destra, ma anche persone che hanno rappresentato la sinistra italiana. A 360 gradi, oggi, la Lega può rappresentare svariate culture a livello nazionale”.

Lei ritiene che Lega possa cambiare la propria impostazione, sin qui piuttosto fredda e distante, nei confronti dell'Unione europea? E come?

“In primavera ci saranno le elezioni europee. In quell'occasione, quello che auspichiamo noi della Lega è di poter andare a rappresentare in maniera più massiccia la nostra nazione in Europa e, a quel punto, cambiare anche le regole a livello europeo, le stesse regole che, fino a oggi, hanno pesantemente condizionato an-



che la politica nazionale italiana. La nostra non è mai stata una posizione fredda, nei confronti dell'Unione europea. Diciamo che abbiamo contestato il modo di agire da parte della Commissione europea, nel senso che spesso abbiamo dovuto recepire delle posizioni che andavano a pesare gravemente sull'economia italiana. Per cui, il nostro auspicio è quello di riuscire ad andare in Europa

per cambiare il modo di agire, pensando di più ai popoli che la rappresentano senza agevolare esclusivamente le multinazionali e le banche, cosa che è avvenuta negli ultimi 10 anni ed è sotto gli occhi di tutti. La nostra volontà è che l'Europa non imponga, in maniera dittatoriale, le decisioni di uno o due Paesi, rispetto a tutti gli altri che la rappresentano”.

CRISTIANA ZARNERI



I populismi degli altri



L'Italia non è il solo Paese che si ritrova alle prese con forze euroscettiche, protestatarie o profondamente critiche nei confronti dell'Unione europea: un'entità sovranazionale che si è lasciata sorprendere da molte questioni, provocate da una globalizzazione economica sempre più ingiusta, sleale e schiacciante

Per tornare a far vincere il 'progetto europeo', le forze politiche tradizionali dovrebbero decidere di andare alla radice di alcuni problemi basilari, che stanno causando, in questi ultimi anni, un sensibile aumento del 'voto di protesta'. Una lunga depressione economica, un fenomeno migratorio poco selezionato e malgovernato, un'integrazione ancor meno efficace sui territori dei singoli Stati europei e una forte disoccupazione giovanile sono i fattori che hanno generato ostilità, diffidenza e paure, dando la 'stura' per l'avanzata di forze spesso immature e impreparate, le quali hanno aggiunto disordine al disordine. Certamente, è sbagliato prendersela con un solo e unico 'soggetto': l'Unione europea non può essere considerata il 'male assoluto' e non può essere chiamata a rispondere dei guasti di una globalizzazione economica 'schiacciante', che ha finito col divaricare ulteriormente quella 'forbice', già esistente,

tra popolo e classi dirigenti. In ogni caso, qualcosa non funziona, nel progetto europeo. A cominciare dalle economie interne dei singoli Stati membri, che hanno perduto stabilità e capacità di fornire risposte immediate ai problemi. Un'Europa 'distante' si è dunque lasciata prendere in 'contropiede' in molte questioni, quando il fondamento di una struttura sovranazionale doveva esser quello di svolgere una funzione di 'ombrello protettivo' da squilibri, disuguaglianze, paure e insicurezze. In questo nostro lavoro, abbiamo deciso di andare a focalizzare il 'voto di protesta' che sembra dilagare, oggi, in tutta Europa. In pratica, si tratta di un'inchiesta sui populismi, che ha tratto le proprie fonti d'informazione da diversi studi comparati tra loro e che, per dovere di cronaca e per correttezza deontologica, riteniamo di dover citare: la 'Geografia del populismo' di Rossana Cima e Caterina Guidoni, con la supervisione



scientifica di Luca Ricolfi - un 'rapporto' edito nel 2016 dalla 'Fondazione David Hume' per la testata 'Il Sole 24 ore' - aggiornato dagli studi del Comitato scientifico della 'Phoenix associazione culturale'. Quel che si può notare immediatamente, in questa nostra indagine, è il fatto che il cosiddetto 'populismo', spesso e volentieri è semplicemente un metodo di propaganda e di denuncia di problemi reali, molto concreti. Un bisogno di 'pragmatismo' che non sempre s'incrocia con una critica costruttiva nei riguardi dell'Unione europea. Un malessere che, infatti, assume diverse sfumature tra chi si batte per l'uscita del proprio Paese dalla Ue e chi, invece, non pone in discussione il progetto europeo, ma il modo in cui è stato, fino a oggi, realizzato. Possiamo, dunque, ad analizzare, Paese per Paese, i 'populismi degli altri'.

AUSTRIA

Partito della libertà austriaco: il Partito della libertà austriaco (in tedesco: **Freiheitliche Partei Österreichs**, generalmente abbreviato in **FPÖ**) è una forza politica di destra populista. Essa

viene spesso associata al nome di Jörg Haider, il quale però la abbandonò nel 2005, per fondare l'**Alleanza per il Futuro dell'Austria (BZÖ)**. Fino al 1993, questo Partito è stato membro dell'Internazionale liberale, in virtù delle sue radici liberal-conservatrici. Ma nel corso degli anni, esso si è spostato sempre più a destra e ha subito le scissioni dell'ala liberale, che ha dato vita al **Forum liberale (LIF)** nel 1993 e di quella, più moderata e tradizionale, che ha seguito Haider nel **BZÖ**. Il **FPÖ**, in realtà, nacque come Partito pangermanista, liberale e nazionalista. Il suo immediato predecessore fu la Federazione degli indipendenti, che alle elezioni del 1949 aveva ottenuto il 12% dei voti. Il Partito si era posto, sin da subito, in alternativa sia al **Partito popolare austriaco (ÖVP)**, sia al **Partito socialdemocratico di Austria (SPÖ)**, raccogliendo anticlericali, liberali di destra, nazionalisti ed ex-sostenitori del nazionalsocialismo. Non entrò mai al governo, salvo sostenere dall'esterno, tra il 1970 e il 1971, un esecutivo di minoranza guidato da Bruno Kreisky. Nel 1980, la componente liberale interna elesse segretario nazionale Norbert Steger, il quale si spostò su posizioni decisamente moderate, giungendo, negli anni '80 del secolo scorso, addirittura

a un'alleanza di governo con i socialdemocratici. I risultati, non molto positivi, di alcune elezioni amministrative portarono, tuttavia, il congresso, convocato nel 1986, a eleggere segretario nazionale il nazionalista Jörg Haider. Il cancelliere Franz Vranitzky sciolse il parlamento e, dopo le elezioni, diede vita a un'alleanza con i popolari. Haider, divenuto presidente regionale della Carinzia, aveva assunto posizioni sempre più nazionaliste, attirando i consensi della base del Partito, deluso dall'alleanza con i socialdemocratici e dalle posizioni liberali dei vertici. La spregiudicata campagna elettorale di Haider del 1999 portò il Partito a ottenere il 27% dei voti e a scavalcare i popolari, i quali avevano affermato che non avrebbero ripetuto l'alleanza con i socialdemocratici se fossero stati superati dai liberal-nazionalisti. Pertanto, il FPÖ accettò di entrare a far parte di un governo guidato da Wolfgang Schüssel, dell'ÖVP. L'opposizione dei socialdemocratici e degli altri Paesi europei fu durissima. Anche dall'interno del Partito popolare europeo, la scelta dell'ÖVP di allearsi con il FPÖ venne decisamente criticata. Dopo pochi mesi, constatati i non brillanti risultati a livello locale e intenzionato a rimarcare la propria diversità rispetto al panorama politico austriaco, Haider decise di tornare a candidarsi alla presidenza della Carinzia, lasciando la politica nazionale. Nel frattempo, il Partito andava dividendosi tra sostenitori e oppositori, tra chi si sentiva liberale e chi nazionalista. Alle elezioni federali del 2002, il FPÖ subì un vero e proprio tracollo (10,1% con una flessione del 17,5%), a vantaggio dell'ÖVP di Schüssel, che salì al 42,2%. L'ÖVP cercò di sostituire, nell'alleanza di governo, il FPÖ con i Verdi, ma questi ultimi, a causa dell'opposizione della sinistra interna, rifiutarono di entrare in un esecutivo moderato. Pertanto, si procedette a una riedizione dell'alleanza ÖVP-FPÖ, naturalmente con i popolari in una posizione di forza. Nell'aprile del 2005, Haider, in polemica con le posizioni eccessivamente nazionaliste assunte dal Partito, fondò l'Alleanza per il futuro dell'Austria (BZÖ), continuando a sostenere il governo di centro-destra. Il BZÖ, tuttavia, non riuscì a drenare molti voti, se non in Carinzia, Stato del quale Haider era governatore sin dal 1999. Il nuovo leader della FPÖ, Heinz-Christian Strache, forte di un certo carisma personale, condusse il Partito ancora più a destra, riuscendo a contenere l'emorragia di consensi verso il Partito di Haider. Alle elezioni federali del 2006, il FPÖ tornò a incrementare i propri consensi, passando dal 10%

del 2002 all'11,2%. Il dato fu, nel complesso, significativo, se si tiene conto del fatto che, nel 2002, il FPÖ conteneva anche il BZÖ, il quale a sua volta, nel 2006, ha ottenuto un inaspettato 4,2% superando, anche se di poco, la soglia di sbarramento. Nel 2008, il Partito ha vissuto un importante successo alle elezioni federali anticipate: 17,5% dei voti e 34 seggi, che uniti al 10,7% del rivale BZÖ, anch'esso in netta crescita, ha formato un insieme di 'segno' populista che sfiorava il 30% della popolazione austriaca. In seguito a tali risultati, si è aperto un acceso dibattito all'interno dei due Partiti in merito a una possibile riunificazione, anche se Strache alla fine ha rifiutato tale ipotesi, senza però escludere di poter collaborare al governo. Alle europee del 2009, il Partito ottenne il 12,71% e 2 seggi. Alle elezioni nazionali per il rinnovo del parlamento, tenutesi nel 2013, il FPÖ ha ulteriormente incrementato i propri consensi a discapito del BZÖ, che è crollato al 3,5%, aggiudicandosi il 20,55% dei voti e 40 seggi. In vista delle elezioni europee del 2014, il leader del Partito, Strache, siglò un accordo con altri Partiti di destra euroscettici – il Fn francese, il PVV olandese e la Lega Nord italiana – per la formazione di un gruppo unico al parlamento europeo. Ma nel giorno delle consultazioni, il FPÖ inaspettatamente ha perduto consensi, aggiudicandosi solo il 19,72% dei voti, raddoppiando tuttavia i propri seggi al parlamento europeo da 2 a 4 candidati eletti. In ogni caso, il progetto del gruppo unico non è andato in porto. E il FPÖ si è collocato nel gruppo dei 'Non iscritti'. Successivamente, col Front national e la Lega ha formato il 'Movimento per un'Europa delle nazioni e della libertà'. Il 24 aprile 2016, al primo turno delle elezioni presidenziali, il candidato del Partito, Norbert Hofer, ha ottenuto il primo posto col 35,1% delle preferenze e l'accesso al ballottaggio, che ha visto estromessi i candidati espressi dai Partiti del governo federale: ÖVP e SPÖ. Nel secondo turno, Norbert Hofer viene battuto per soli 31 mila voti dal candidato sostenuto dai Verdi, Alexander Van der Bellen. Tuttavia, il 1° luglio successivo, la Corte costituzionale austriaca ha accolto il ricorso del Partito della libertà e ha invalidato le elezioni a causa di alcune irregolarità. Le nuove consultazioni, celebrate il 4 dicembre, hanno determinato una nuova vittoria del 'verde' Van der Bellen, il quale è stato eletto nuovo presidente austriaco. Nei mesi successivi, il giovane Sebastian Kurz è subentrato a Reinhold Mitterlehner come leader del Partito popolare austriaco, rompendo l'alleanza di governo



con il Partito socialdemocratico del cancelliere Christian Kern, portando altresì il Paese a nuove elezioni anticipate, tenutesi il 15 ottobre 2017. Kurz ha spostato l'asse politico del Partito su posizioni più conservatrici e di destra e, grazie a tale svolta, i popolari austriaci sono tornati a essere la prima forza elettorale del Paese. Di conseguenza, il presidente federale, Alexander Van der Bellen, ha dovuto incaricare lo stesso Kurz di aprire le consultazioni con gli altri Partiti politici per la formazione del nuovo governo, in qualità di cancelliere designato. Il giovane vincitore delle elezioni legislative ha così invitato il Partito populista di destra, il FPÖ, a negoziati esclusivi per la formazione di un governo di coalizione. Ciò ha aperto la strada al ritorno al potere del Partito della libertà austriaco, 17 anni dopo l'apertura, avvenuta nel 2000, ad opera di Wolfgang Schüssel. Il 18 dicembre successivo, Sebastian Kurz ha giurato come nuovo Cancelliere federale della Repubblica austriaca.

Alleanza per il futuro dell'Austria: l'Alleanza per il futuro dell'Austria (in tedesco: Bündnis Zukunft Österreich, BZÖ) è un Partito politico austriaco generalmente classificato tra i Partiti populistici di destra. La BZÖ è stata a lungo considerata una forza di destra liberista. Tuttavia, essa ha più volte sostenuto la creazione di un'Eurozona a doppia velocità, per dare più margine di manovra ai Paesi nordici con un Euro forte, mentre ai Paesi dell'Europa meridionale dovrebbe essere consentito di utilizzare una valuta più indebolita (il cosiddetto 'Euro debole', ndr). La BZÖ promuove l'immigrazione comunitaria, ma propone restrizioni nell'ambito di quella extra-comunitaria. Il Partito ha inoltre sostenuto che tutti i cittadini Ue residenti in Austria debbano avere gli stessi diritti di accesso al welfare dei cittadini austriaci. Queste posizioni hanno contribuito a modificare, in maniera profonda, l'immagine del Partito, che oggi risulta parzialmente più moderato del rivale di estrema destra, il FPÖ.



BELGIO

Vlaams Belang (in italiano: Interesse fiammingo): è un Partito politico, rappresentante della comunità fiamminga del Belgio, di destra sociale e identitaria, che rivendica l'indipendenza delle Fiandre e una stretta regolamentazione dell'immigrazione. È stato fondato nel novembre 2004 come diretto successore del Vlaams Blok (Blocco fiammingo, ndr), che aveva decretato il suo autoscioglimento a seguito di una condanna, da parte della Corte di Cassazione del Belgio, per violazione della legge belga del 1981 sul razzismo e la xenofobia. Il Vlaams Belang può essere considerato un Partito di estrema destra speculare al Fronte nazionale belga, il quale, dalle stesse posizioni, avoca a sé la tutela e la rappresentanza della comunità vallone del Belgio. **Interesse fiammingo**, infatti, persegue una politica etno-nazionalista e conservatrice, volta principalmente all'ottenimento dell'indipendenza delle Fiandre, penalizzate, secondo il Partito, dagli ingiustificati trasferimenti fiscali verso Bruxelles e la Vallonia. Sempre per tali motivi, esso teorizza una federazione delle regioni fiamminghe del Belgio con i Paesi Bassi. Terminata la parentesi nel gruppo di estrema destra 'Identità, Tradizione, Sovranità', dal 2010 non risulta iscritto ad alcun gruppo del parlamento europeo e la sua politica è divenuta marcatamente regionalista e critica verso la Ue. Nel 2014 è entrato a far parte del gruppo parlamentare europeo 'Movimento per l'Europa delle nazioni e della libertà', la cui leader è Marine Le Pen, presidente del 'Front national' francese. Dal punto di vista economico, la politica del Vlaams Belang è liberista, improntato alla riduzione dell'intervento



statale sull'economia, nonché a un ridimensionamento del ruolo dei sindacati. In campo amministrativo, il Partito si batte per l'abolizione degli incentivi amministrativi ed educativi per i 'francofoni' che vivono nelle sei municipalità attorno a Bruxelles, dove i 'parlanti-francese' sono la maggioranza. Altri punti del suo programma sono: **a)** l'eliminazione del diritto di voto nelle elezioni comunali agli immigrati che non abbiano chiesto la naturalizzazione; **b)** il veto all'ingresso della Turchia nell'Unione europea, finalizzato a contrastare una paventata 'islamizzazione' del continente; **c)** l'estensione della legittima difesa al proprio domicilio e alle proprietà private; **d)** l'antiabortismo; **e)** il rifiuto delle unioni omosessuali; **f)** una politica di incentivi alla natalità. Tali posizioni collocano **'Interesse fiammingo'** tra i Partiti rappresentanti del populismo di destra.

Fronte nazionale belga: è un Partito politico fondato nel 1985 da Daniel Féret, il quale ne ha mantenuto la presidenza fino al 2006, nato dalla fusione di tre piccoli movimenti di estrema destra: il **Mouvement social nationaliste (Movimento sociale nazionalista)**; l'**Union pour une nouvelle démocratie (Unione per una nuova democrazia)**; **Groupe Delta (Gruppo Delta)**. Alle elezioni del 1987 ottenne appena lo 0,1% dei voti. Grazie, però, a una forte campagna elettorale contro gli immigrati, soprattutto maghrebini, nel 1991 aumentò i propri consensi all'1,1%, eleggendo 1 deputato. Nelle elezioni politiche nazionali, il **Fn belga** ha mantenuto un consenso alquanto limitato. Infatti, nel 2003, ha conseguito appena il 2% dei voti e ha eletto 1 solo deputato. Consensi altalenanti il **Fn belga** li ha conseguiti anche nelle elezioni regionali di Bruxelles, dove il miglior risultato lo ha avuto nel 1995, con il 7% dei voti, eleggendo 6 deputati. Alle elezioni del 2003 ha conseguito il 4,7%, eleggendo 4 deputati. In Vallonia, invece, il **Fn del Belgio** è giunto, nel 2004, a ottenere il suo miglior risultato con il 8,1% dei voti e 4 seggi. Il 18 giugno del 2006, Daniel Féret, fondatore e presidente del **Fn belga**, è stato dichiarato ineleggibile per 10 anni e al Partito è stato impedito di diffondere il proprio programma, per apologia del razzismo. Alle politiche del 2007, il **Fn belga** ha mantenuto il 2% dei consensi, confermando l'unico seggio in parlamento. Il **Fn belga** può essere considerato lo speculare francofono di **'Interesse Fiammingo'**, il Partito di estrema destra delle Fiandre che s'impegna per l'indipendenza della regione, di lingua olandese. Il **Fn belga**, sia nel nome, sia nel simbolo (simile a quello del vecchio Movimento so-

ciale italiano) si richiama apertamente al **Fronte nazionale francese** di Jean-Marie Le Pen. La morte del presidente Charles Pire, nel gennaio del 2012, ha lasciato il Partito senza leadership. Il **Fn francese** ha inoltre deciso di non autorizzare l'utilizzo del nome **'Front national'** e del simbolo della fiamma tricolore.



BULGARIA

Patrioti uniti bulgari: il **Fronte patriottico bulgaro** è un'alleanza elettorale di vari Partiti della destra nazionalista. Le due principali forze che ne fanno parte sono il **Movimento nazionale bulgaro (VMRO-BND)** di Krasimir Karakachanov e il **Fronte nazionale per la salvezza della Bulgaria (NFSB)** di Valeri Simeonov. Alle elezioni parlamentari bulgare del 2014, questo 'Fronte patriottico' ha ottenuto il 7,28% dei voti ed eletto 19 deputati all'Assemblea nazionale. Dal 7 novembre 2014, partecipa alla maggioranza che sostiene il nuovo governo guidato da Bojko Borisov, appoggiandolo dall'esterno. Alle elezioni presidenziali del novembre 2016, vinte al ballottaggio dall'indipendente Rumen Radev, il candidato di 'bandiera', Krasimir Karakachanov, si è collocato al terzo posto con il 14,9% dei suffragi. Alle elezioni legislative del marzo 2017, vinte dal premier uscente Borisov, partecipa alla coalizione anche **Ataka (Unione nazionale Attacco)**: il nuovo cartello ottiene il 9,3% e 27 seggi. Il movimento entra, in seguito, a far parte del nuovo governo Borisov.

Unione nazionale Attacco: Ataka può essere considerato il Partito attualmente più a destra del parlamento bulgaro. Si è presentata alle elezioni per la prima volta nel 2005, raccogliendo l'8,2% dei consensi ed eleggendo 21 deputati. **Ataka** è un Partito di destra sociale, nazionalista e populista, sostenuto da molti ex militari. Si è a lungo caratterizzato per il suo rifiuto all'ingresso della Bulgaria nella Nato, contro la partecipazione alla guerra in Iraq nel 2003 e per una certa freddezza nei confronti dell'Unione europea. Alle presidenziali del 2006, il suo leader, Siderov, arrivò secondo con il 21,5% dei consensi al primo turno, ma fu ampiamente battuto al ballottaggio da Parnanov. Alle elezioni europee suppletive del 2007, **Ataka** ha ottenuto il 14,2% e ha eletto due 'eurodeputati'. Alle politiche del 2009, ha ottenuto il 9,4% dei consensi e 21 seggi in par-

lamento. Alle elezioni europee dello stesso anno, **Ataka** ha ottenuto l'11%. Il calo è continuato anche alle elezioni parlamentari del 2013, in cui **Ataka**, pur passando da 21 a 23 seggi, ha raccolto solo il 7,3% dei consensi. I nazionalisti non sono mai riusciti ad avvantaggiarsi né del calo dei nazional-conservatori di **'Ordine, Legge e Giustizia'** (-2,4%), né di quello dei conservatori di **GERB** (-9,2%). Il governo conservatore, guidato da Bojko Borisov, si era dimesso pochi mesi prima della scadenza del mandato, a causa delle proteste di piazza contro la crisi economica. In seguito alla scissione del **Fronte nazionale per la salvezza della Bulgaria**, il movimento **Ataka** subisce un vero e proprio tracollo alle europee del 2014, ottenendo solamente il 2,96% e nessun seggio a Strasburgo.



CIPRO

Partito progressista dei lavoratori: erede del **Partito comunista cipriota**, ha avversato, fino a tempi recenti, l'accordo di associazione tra l'isola e la Comunità europea del 1973. Nei primi anni '80 del secolo scorso, si oppose agli accordi per l'adesione alla Cee, promossi dalla presidenza greca della Commissione europea. L'euroscetticismo di , che rigetta l'idea stessa di Unione europea, era legato a quel momento storico. Nel tempo, però, la base elettorale del Partito ha iniziato a considerare l'ingresso nell'Ue come un modo per favorire la riunificazione dell'isola. Nel 1995, durante il XVIII Congresso del Partito, la dirigenza decise di cambiare la propria posizione dei confronti della Ue e di ammorbidire le proprie posizioni. **AKEL** si definisce, oggi, **"un Partito eurocritico"**, contrario all'attuale funzio-



namento dell'Ue che, a suo dire, manca di un reale interesse nei confronti dei popoli e porta avanti politiche favorevoli al capitalismo delle grandi 'lobbies'. Più di recente, **AKEL** ha fatto campagna contro il Trattato di Lisbona, giudicato lontano dai reali interessi dei cittadini.



CROAZIA

Partito croato dei diritti (HSP): fondato nel 1861 con il nome di **Partito dei diritti**, è il più antico Partito croato. I suoi militanti s'impegnarono a lungo e attivamente per l'indipendenza della Croazia dall'Impero austro-ungarico. Dopo la prima guerra mondiale, si oppose alla nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Dopo la nascita del Regno di Jugoslavia, nel 1929, tutti i Partiti, compreso **HSP**, vennero sciolti d'imperio dal re Alessandro I. Molti militanti di **HSP** passarono, così, a sostenere clandestinamente il movimento filo-fascista degli **'Ustascia'**. Durante la seconda guerra mondiale, gli **Ustascia** governarono lo Stato indipendente di Croazia, di fatto controllato dai nazisti. La collaborazione con gli **Ustascia** danneggiò molto l'immagine del Partito. Alle prime elezioni dopo la fine della guerra (1945) risultò vincente il **Partito comunista di Jugoslavia**, che instaurò un regime 'monopartitico'. Con il ritorno alla democrazia, nel 1990, l'**HSP** venne ufficialmente ricostituito. Nelle guerre jugoslave, l'**HSP** ebbe un ruolo di primo piano, grazie alla costituzione delle **Forze di difesa croate**, che si autoproclamavano forze militari dello Stato indipendente di Croazia. Le **HOS** vennero accusate di crimini contro l'umanità per le loro azioni militari. In ogni caso, alle politiche del 1992, **HSP** ottenne il 7,1% dei voti e 5 seggi. Negli anni '90 del secolo scorso, il Partito visse la spaccatura tra il presidente Dobroslav Paraga e il suo vice Anto Đapić. I due si contesero la guida del partito e Paraga, sconfitto, diede vita a una scissione, fondando il **Partito croato dei diritti-1861 (HSP 1861)**, che non ottenne alcun seggio nelle elezioni successive. Alle politiche del 1995, **HSP** è sceso al 5%, eleggendo solo 4 deputati, mentre alle politiche del 2000 ha mantenuto sostanzialmente la stessa percentuale di voti, eleggendo 5 deputati. Tra il 1990 e il 2000, nonostante i forti sentimenti nazionalisti dei croati, **HSP** non è riuscito mai ad eleggere più di 5 deputati a causa della forte concorrenza dell'**Unione democratica**

croata di Franjo Tu man, anch'essa nazionalista radicale e ininterrottamente al governo. Alle politiche del 2003, l'**HSP** si è presentato in una lista unitaria con il **Partito di Me imurje** e il **Partito democratico di Zagorje**, formazioni regionaliste e conservatrici. La lista unitaria ha conseguito il 6,4% dei voti e ha eletto 8 seggi (**7 HSP e un indipendente**). La crescita dell'**HSP** è stata determinata dal malcontento verso l'uscente governo di centro-sinistra. Tuttavia, alle elezioni parlamentari croate del 2007, a causa di alcune scissioni interne e al rafforzamento dell'**HDZ** di Ivo Sanader, l'**HSP** è crollata al 3,5%, ottenendo solamente seggio. Anche le successive consultazioni del 2011 e del 2013, parlamentari le prime, europee le seconde, l'**HSP** non ha ottenuto risultati di rilievo, anche per la concorrenza diretta di un altro Partito croato dei diritti guidato dal dottor Ante Star evi (**HSP-AS**), fondato nel 2009 da alcuni dissidenti dell'**HSP**. Alle successive europee del 2014, l'**HSP** ha tentato di formare una coalizione con altri movimenti sovranisti e conservatori, chiamata **'Alleanza per la Croazia'**. La lista ottiene il 6,88%, ma nessun seggio a Strasburgo.



DANIMARCA

Partito del popolo danese (Dansk Folkeparti, DF): è una formazione favorevole al mercato unico e a standard tecnici minimi per promuovere la si-

curezza alimentare, la tutela dell'ambiente e la sicurezza dei consumatori, ma è contraria a regolamentazioni su questioni nazionali che limitino la sovranità danese. Esso ritiene che il potere dell'Europa debba essere ridotto. Si pone a difesa della cultura e delle tradizioni danesi, non accettando una trasformazione multiethnica del Paese. Contrario allo spazio di Schengen, considera l'apertura delle frontiere la causa principale dell'aumento della criminalità.

Movimento popolare contro l'Unione europea (Folkebevægelsen mod EU): nato nel 1972 per promuovere il 'No' al referendum sull'adesione della Danimarca alla Comunità europea, il Partito continua, ancora oggi, la sua protesta contro la Ue, considerata un'organizzazione capitalistica socialmente ingiusta.



ESTONIA

Partito di centro (Eesti Keskerakond, KE): formazione di centro-sinistra con venature euroscettiche, molto vicina alla minoranza russofona, che rappresenta circa il 25% della popolazione stanziale. Il suo leader, Edgar Savisaar, sindaco di Tallin e primo capo di governo dopo la riconquista dell'indipendenza nazionale, avvenuta nel 1991, ha stretti legami con Mosca. Per tali motivi, si è dimostrato meno incline a condannare l'annessione della Crimea alla Russia.



FINLANDIA

I veri finlandesi: fortemente eurocritici, da tempo dichiarano la propria volontà di uscire dall'eurozona, criticando gli aiuti dati ai Paesi in crisi. Di recente, hanno ammorbidito le proprie posizioni, in vista delle elezioni politiche, in modo da avvicinarsi ai Partiti tradizionali ed eventualmente entrare in una coalizione di governo, in modo da ampliare la propria base elettorale.

Alleanza di sinistra (Vasemmistoliitto): raggruppamento di estrema sinistra che ha sempre espresso critiche nei confronti dell'Ue, relative soprattutto alla scarsa democraticità dell'apparato europeo e al ruolo concesso alle grandi 'lobbies' economiche.



FRANCIA

Fronte nazionale: il Partito di Marine Le Pen è contraria all'Europa, alla moneta unica e al Trattato di Schengen. Ma esistono anche altre forze euroscettiche nel Paese transalpino, che tuttavia non hanno saputo attirare il voto di protesta come il **Fn**. **Front de Gauche:** coalizione di Partiti di sinistra, composta dal **Parti de Gauche**, formazione con tendenze populiste e il vecchio **Partito comunista francese**. La loro è una critica meno dura alla Ue: più che il ritiro del Paese dall'Eurozona, scelta considerata economicamente rischiosa, chiedono di costruire un'altra Europa.

Mouvement pour la France: il suo leader, Philippe de Villiers, ha più volte dichiarato che "il parlamento europeo è un'illusione ottica: tutto il potere legislativo è della Commissione, a Bruxelles". Questo movimento, che si definisce 'eurocritico' piuttosto che 'euroscettico', nel 2009 ha proposto di modificare la geografia dell'Euro, prevedendo una moneta unica solo per i Paesi economicamente e socialmente più omogenei e stabili e una moneta comune più debole per tutti gli altri.

Movimento nazionale repubblicano: sorto da una costola di dissidenti del **Fronte nazionale** in seguito ad alcuni dissidi interni tra Jean-Marie Le Pen e il suo 'braccio destro', Bruno Mégret, accusato di tradimento, per lungo tempo contribuì a spaccare in due spezzoni l'estrema destra francese, la quale continuò a condividere le stesse posizioni politiche, portandole però avanti in modi distinti: il **MNR** puntava a raccogliere un consenso più ampio, rispetto al **Fn**, per approdare al potere, ma l'operazione si rivelò fallimentare e, a lungo andare, sia il **MNR**, sia il **Fn** ottennero scarsi riscontri. Gli insuccessi contribuirono a dividere ancor di più il **MNR** e, nel 2005,



vi fu una nuova scissione per opera dell'allora segretario generale del Partito, Franck Timmermans, che lasciò il **MNR** per fondare una propria formazione. Questa nuova entità era piuttosto vicina al **Fn** e, in effetti, qualche anno dopo, Timmermans prese parte alla campagna elettorale di Le Pen. Anche Mégret, nel corso degli anni, si riavvicinò al vecchio Partito e, alle presidenziali del 2007, decise di non presentare un proprio candidato, preferendo appoggiare la candidatura di Jean Marie Le Pen insieme al **Fronte nazionale**. In vista delle elezioni legislative dello stesso anno, Mégret avanzò la proposta di un'alleanza fra tutti i Partiti di estrema destra, ma non ebbe risposta positiva né da parte del **Fn**, né dal **Movimento per la Francia**. I rapporti fra Le Pen e Mégret non rimasero distesi per molto tempo; nel 2008, infatti, Le Pen dichiarò che Mégret era stato aiutato illegalmente dall'**UIMM**, il sindacato dei metalmeccanici. A queste affermazioni, il leader del **MNR** rispose di essere dubbioso circa la lucidità dell'alleato, ormai divenuto persona anziana. Nel maggio del 2008, il **MNR** subì una riorganizzazione dovuta al ritiro dalla scena politica di Bruno Mégret. Alla guida del Partito venne nominato un gruppo di persone, fra cui Nicolas Bay e Annick Martin. Il **MNR** si avviò verso una coalizione con altri Partiti minori della destra, come il **Partito della Francia**, anch'esso nato da una divisione del **Fronte nazionale** di Le Pen 'padre'.

La France insoumise (letteralmente: la Francia indomita, ndr): nasce dalla volontà di creare un movimento partendo dal 'basso', in rottura totale con la logica dominante di un Partito politico gerarchizzato. Il movimento si ispira apertamente al suo omologo spagnolo Podemos, ma anche alla révolution citoyenne del presidente Rafael Correa in Ecuador e alla campagna di Bernie Sanders alle primarie del Partito democratico.



co nel 2016. Fondato il 10 febbraio 2016, il movimento ha organizzato un primo raduno in piazza Stalingrado, a Parigi, il 5 giugno 2016, al quale hanno partecipato oltre 10 mila persone e un secondo incontro di piazza, il 28 agosto 2017, presso i giardini dell'Observatoire di Tolosa. Il loro programma politico, intitolato 'Un futuro comune', è stato adottato durante una convenzione a Lilla, elaborato nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 2016, con l'integrazione scritta dei contributi di oltre mille persone, di cui più dei due terzi tirati a sorte tra gli aderenti al movimento. Il 13 maggio 2017, si è tenuta una seconda convenzione, a Villejuif. Dal giugno 2018, è tra i promotori dell'alleanza europea 'Ora il popolo'.



GERMANIA

Alternativa per la Germania: forza euroscettica e populista, l'**AFD (Alternative für Deutschland)**, fondata dall'economista Bernd Lucke, nel corso del tempo ha ammorbidito la sua posizione nei confronti dell'Europa. In ogni caso, i suoi recenti successi elettorali nei diversi 'lander' tedeschi ha generato molte riflessioni in un Paese tendenzialmente eurofilo come quello tedesco.

Die Linke: si tratta di un Partito di sinistra, che ha fatto proprio lo slogan: *"Europe should be different"*. Portatore di un euroscetticismo moderato, rispetto a quello dell'**AFD**, chiede una riorganizzazione (e non una dissoluzione) delle istituzioni esistenti, troppo a favore delle élites economiche.

Partito nazionaldemocratico tedesco: formazione di estrema destra contraria al processo di integrazione europea, considerato come una minaccia alla sovranità nazionale.

Freie Wähler (Partito dei 'Liberi elettori'): favorevole, come l'**AFD**, a una diversificazione tra Paesi del nord e quelli del sud Europa.



GRECIA

Syriza: il Partito di Tsipras teorizza, da sempre, un euroscetticismo 'soft', perché il Partito non ha mai proposto l'uscita della Grecia dalla Ue e, anzi, ritiene che il Paese sia parte importante del progetto europeo e che *"l'alternativa non sia l'isolazio-*



nismo, né la dissoluzione dell'Europa". Ciò che però richiede è una trasformazione e una *"ristrutturazione di tutta l'architettura economica e politica"* della Ue.

Alba Dorata: formazione di estrema destra, si oppone a qualsiasi organizzazione sovranazionale che limiti la sovranità del Paese. Il Partito non intende appoggiare l'Europa, poiché essa può mettere a rischio la cultura e l'identità della nazione greca. Nata nel 2012 da una scissione del movimento di centrodestra **'Nuova democrazia'**, sostiene una politica 'antiausterità' e si dichiara contro *"l'Europa dei banchieri"*, ma come **Syriza** è portatore, in realtà, di un euroscetticismo moderato. Non chiede l'uscita della Grecia dalla zona Euro o dalla Ue, ma teorizza un'Europa in cui tutti gli Stati membri siano uguali, pur mantenendo la loro identità nazionale. Non un'Europa delle federazioni, ma di Stati nazionali sovrani.

Raggruppamento popolare ortodosso (L.A.O.S.): ha posizioni moderatamente eurocritiche. Respinge l'attuale modello d'integrazione europea, chiedendo l'uscita dal Paese dalla zona Euro. Le sue posizioni, fortemente euroscettiche, hanno via via attirato sempre meno elettori.



IRLANDA

Sinn Féin: movimento indipendentista di sinistra, critico nei confronti dell'Europa e con tendenze populiste. Propugna la rottura del legame tra banche e debito sovrano, una richiesta di flessibilità per gli

Stati della Ue e di maggior sovranità nazionale in campo economico. Il Partito è presente anche in Irlanda del Nord.

Luke Ming Flanagan: si tratta di un esponente indipendente alquanto ingegnoso, che ha elaborato un proprio programma economico contro l'austerità e che ritiene l'Europa *"una comunità di persone, prima che di banchieri"*. Una comunità che paga il conto per l'errore clamoroso commesso *"attuando il progetto di unione monetaria"* e che si batte contro una Ue sostanzialmente guidata da Germania e Francia.

Fianna Fail: Partito populista che ha guidato il Paese, quasi ininterrottamente, dal 1997 al 2011. Insieme al **Partito socialista irlandese** è la formazione che, più di tutte, ha pagato la crisi economica imposta dalla globalizzazione, con la storica sconfitta alle elezioni del 2011.



LETTONIA

Il Partito socialista lettone (Latvijas Sociālistiskā partija, LSP) e la coalizione **Unione dei verdi e dei contadini (Za o un Zemnieku savienība, ZZS)** sono due Partiti da sempre contrari all'adozione della moneta unica. La coalizione **ZZS**, formata dall'**Unione dei contadini e dai verdi**, nonostante abbia nel tempo attenuato il proprio euroscetticismo, resta sempre contraria alla troppa cessione di poteri a Bruxelles.



LITUANIA

L'Azione elettorale dei polacchi (Lietuvos lenkų rinkimų akcija), il Partito populista di destra **Ordine e Giustizia (Partija Tvarka ir teisingumas)** e l'**Unione dei contadini e dei verdi (Lietuvos Valstieji ir Žaliaji Sąjunga, LVŽS)** sono le 3 forze schierate per una consultazione referendaria sull'adozione della moneta unica, da loro ritenuta un errore. **Ordine e Giustizia** e l'**Unione dei contadini** hanno anche proposto un referendum contro la normativa europea, che consente la vendita di terreno agli stranieri.

Partito laburista (Darbo partija): fortemente critico nei confronti dell'Europa, ha fatto della lotta alla corruzione e della difesa del popolo contro le

élites i suoi 'cavalli di battaglia'. È un Partito dalla chiara connotazione populista, che oggi fa parte della coalizione al governo.



LUSSEMBURGO

Non risultano, al momento, movimenti populistici o 'euroscettici' tra le forze politiche del Lussemburgo. Unico segnale di disaffezione verso le istituzioni europee è percepibile dal dato di affluenza alle urne, sensibilmente in calo nelle ultime 'tornate' elettorali.



MALTA

Non risultano movimenti populistici o 'euroscettici' tra le forze politiche dell'isola maltese. I dati relativi all'affluenza nelle distinte competizioni elettorali, comprese le consultazioni europee, sono ancora oggi tra i più alti d'Europa.



NORVEGIA

Partito del progresso: fondato nel 1973 da Anders Lange come movimento di rivolta fiscale, questa formazione in genere valorizza i diritti civili e il libero mercato. Dagli anni '90, oltre a battersi contro ogni forma di vessazione fiscale, si è posta in forte contrasto contro le politiche d'immigrazione, che l'ha condotta a un notevole aumento di voti. Alle elezioni del settembre 2005, si è affermato come secondo Partito norvegese, ricevendo il 22,1% dei voti, restando all'opposizione del **Partito laburista**. Si è trattato di un'avanzata importante, rispetto al 14,6% che aveva preso alle elezioni del 2001, in cui aveva appoggiato dall'esterno un governo di centrodestra formato da conservatori, liberali e democratici cristiani. Alle elezioni del 2009, ha ottenuto il 22,9% e 41 seggi, mentre alle successive elezioni del 2013 è sceso al 16,3% e a 29 seggi. Il Regno di Norvegia non fa parte, politicamente, dell'Unione europea, ma ha comunque firmato un accordo, nel 1994, per la partecipazione alla Associazione europea di libero scambio (**EFTA**) e allo Spazio economico europeo (**SEE**). In base a tali

specifici trattati, possiamo considerarlo appartenente alla cosiddetta **'area Schengen'**. E, in quanto tale, lo abbiamo voluto trattare in questa sede.

PAESI BASSI

Partito per la libertà: è la formazione più populista ed eurocritica del panorama olandese. Ha professato a lungo l'uscita del Paese dall'Unione europea, ma i risultati elettorali sono però stati ben diversi dalle aspettative.

Partito socialista (Socialistische Partij): gruppo populista ed euroscettico di sinistra radicale. Muove critiche soprattutto all'avvenuta perdita di sovranità economica del Paese.

Unione cristiana (ChristenUnie) e Partito politico riformato (Staatkundig Gereformeerde Partij): si tratta di due Partiti d'impronta confessionale, i quali si sono spesso presentati alle elezioni europee in coalizione. Il loro rapporto con le istituzioni europee è piuttosto particolare: mentre l'**Unione cristiana** punta a una Unione europea meno presente nelle questioni statali, ma non ne propugna la dissoluzione, buona parte del programma del **Partito politico riformato** è invece contrario alle fondamenta giuridiche e di principio su cui si poggia l'Europa, come il suffragio universale o l'abolizione della pena di morte.

Partito degli animali (Partij voor de Dieren, PVdD): si tratta di un Partito animalista, le cui opi-

nioni sull'Europa erano già poco chiare nel 2014, ma che nel 2016 si è allineato ai Partiti euroscettici, contro l'accordo di associazione tra l'Ue e l'Ucraina.

Lista Pim Fortuyn: si tratta di un Partito presentatosi per la prima volta al vaglio elettorale in occasione delle elezioni legislative del 2002. La settimana precedente, il 6 maggio 2002, il suo leader, **Pim Fortuyn**, fu ucciso da **Volkert van der Graaf**, un attivista di estrema sinistra. Alle successive elezioni, la **lista di Fortuyn** si piazzò al secondo posto, dietro l'**Appello cristiano-democratico**, ottenendo il 17% dei voti e 26 seggi. Il Partito passò, allora, nelle mani di Mat Herben, che alle elezioni legislative del 2003 ottenne il 5,7% dei voti e otto seggi. In seguito, il Partito si è gravemente indebolito, dissolvendosi lentamente all'interno del **Partito per la libertà**.

POLONIA

Legge e Giustizia (Prawo i Sprawiedliwość, PiS): le elezioni europee tenutesi in Polonia nel 2014 hanno segnato la svolta populista ed euroscettica del Paese. Infatti, alle successive elezioni legislative del 2015, il Partito europeista **Piattaforma Civica (Platforma Obywatelska, PO)** ha perso la guida del Paese, in favore del movimento politico **Legge e Giustizia (Prawo i Sprawiedliwość, PiS)**, gruppo eurocritico e populista che già alle europee del 2014, aveva ottenuto il 30,1% dei voti, contro il 27,4% raggiunto nel 2009,

conquistando ben 18 seggi: tre in più rispetto alla precedente elezione.

Congresso della Nuova Destra (Kongres Nowej Prawicy, KNP): gruppo euroscettico e populista di estrema destra nato nel 2011, che presenta un proprio programma fortemente conservatore, euroscettico e provocatorio. Il leader del Partito, Janusz Korwin-Mikke, si è dichiarato addirittura contrario al diritto di voto delle donne, favorevole alla restaurazione della monarchia e alla trasformazione della sede della Commissione europea in un bordello. Lo stesso Korwin è stato cacciato dal Partito nel 2015 e ha fondato, in seguito, un nuovo gruppo politico (**KORWiN**). In ogni caso, l'euroscetticismo di **PiS** e del **KNP** sono diversi tra loro: **Libertà e Giustizia** è infatti critico solo su alcuni aspetti dell'Unione e punta a una maggiore autonomia della Polonia su sicurezza e immigrazione, mentre il **KNP** è fortemente ostile all'Ue in tutto e per tutto. Tra i gruppi euroscettici che orbitano intorno a **PiS**, uno solo è riuscito ad avere rappresentanza a Bruxelles: il Partito **Destra della Repubblica (Prawica Rzeczypospolitej, PR)**.

Polonia insieme (Polska Razem) e Polonia solidale (Solidarna Polska): gruppi politici nati da scissioni interne ad altri Partiti. **Polonia insieme (Polska Razem)** è stato fondato da alcuni membri di **'La Polonia è la più importante'** - ala liberale di **PiS** - mentre **Polonia solidale (Solidarna Polska)** è sorto dall'ala ultracattolica di **PiS**. Tuttavia, **Polonia insieme** e **Polonia solidale**, che avevano ottenuto 4 eurodeputati ciascuno alle elezioni europee del 2009, alle successive consultazioni del 2014 non sono riuscite ad assicurarsi neppure un seggio.

PORTOGALLO

Partito comunista portoghese (Partido Comunista Português, PCP): in Portogallo, l'euroscetticismo proviene quasi esclusivamente da sinistra. Gli unici rappresentati di una corrente critica nei confronti dell'Europa sono il **Partito comunista portoghese (Partido comunista português, PCP)** e il **Blocco di sinistra (Bloco de esquerda)**. Questi due gruppi, insieme al **Partito dei verdi (Partido ecologista 'Os verdes')** sono quelli che più di tutti incentrano le loro campagne elettorali su tematiche



anti-europee, mentre i principali partiti di Governo e di opposizione si limitano ad attribuirsi vicendevolmente la responsabilità della condizione in cui versa il Paese. In realtà, negli ultimi anni la sinistra portoghese eurocritica ha complessivamente perso terreno. Occorre, tuttavia, fare una distinzione: da una parte, il gruppo del **PCP** con i **Verdi** è in lenta crescita, mentre il **Blocco di sinistra** sta vivendo una crisi molto profonda.

Partito della Terra (Partido de Terra): gruppo ecologista dalla collocazione incerta, anche se si autodefinisce **"pacifista di centro"**, ha cambiato 'pelle' in svariate occasioni. Nato nel 1993, ha sempre avuto scarsi riscontri elettorali, ma alle ultime elezioni europee del 2014 ha raggiunto il 7,2% dei consensi grazie alla personalità del candidato **António Marinho E Pinto**, avvocato e giornalista che ha improntato tutta la sua campagna elettorale su discorsi anti-establishment e anti-corruzione tipici della retorica populista. **António Marinho E Pinto**, ottenuto il seggio a Bruxelles, è presto entrato in contrasto con il suo stesso Partito, da cui è uscito nel settembre 2014 per fondare il **Partito democratico repubblicano**, gruppo dai connotati chiaramente populistici.

REGNO UNITO

Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (UKIP): i recenti successi dell'**UKIP** sono in parte dovuti al crollo di un altro storico Partito populista ed euroscettico: il **British National Party**. Oltre





all'UKIP, tra i Partiti euroscettici bisogna considerare anche il **Sinn Fein** e il **Democratic Unionist Party (DUP)** dell'Irlanda del Nord: due formazioni che si sono sempre dimostrate piuttosto fredde nei confronti dell'integrazione europea. Il **DUP**, nonostante negli anni abbia cercato di eliminare l'etichetta di gruppo politico euroscettico, ha fatto campagna per il 'Si' alla **Brexit**. Il **Sinn Fein** non ha mai dichiarato di volere l'uscita dall'Unione europea, tuttavia ha fatto campagna contro l'ingresso nella Cee nel 1972, contro la Costituzione europea nel 2002 e contro il Trattato di Lisbona nel 2007. Tenendo conto dei voti inglesi e nord irlandesi, la compagine euroscettica è riuscita a guadagnare, in questi ultimi anni, il 29,5% dei consensi. Se poi consideriamo come euroscettico, o quantomeno 'non euroentusiasta', anche il **Partito conservatore inglese** e il gruppo nord irlandese dell'**Ulster Unionist Party**, la componente euroscettica sale al **53%** nell'intero Regno Unito.



REPUBBLICA CEKA

KSCM, Partito comunista di Boemia e Moravia (Komunistická strana ech a Moravy): movimento politico di sinistra, raccoglie un dissenso fortemente ideologico nei confronti dell'Unione europea, accusata di essersi sostanzialmente sostituita al vecchio impero sovietico.

Partito democratico civico (Ob anská demokratická strana, ODS): l'ODS, fortemente critico nei confronti dell'adozione dell'Euro e promotore di una petizione contro la moneta unica

che aveva raccolto circa 40 mila firme, di recente ha subito una vera e propria battuta d'arresto: un crollo di consensi legato ad alcuni scandali, con accuse di corruzione che hanno investito membri del Partito e che hanno portato il premier Necas, leader dell'ODS, alle dimissioni.

Partito dei liberi cittadini (Strana svobodných ob an, Svobodní): Partito populista anch'esso critico nei confronti dell'introduzione dell'Euro e dell'Europa in generale, considerata un 'nonsense' con le sue regole su lampadine a incandescenza a basso costo o sulla forma delle banane, si tratta di un gruppo che sta vivendo, invece, una fase di crescita, senza però riuscire a ridurre le perdite del fronte antieuropeo.

ANO 2011 (Azione dei cittadini insoddisfatti): fondato nel 2011 dall'imprenditore Andrej Babiš, propone un proprio programma anti-corruzione, che ha ottenuto, nel recente passato, ottimi risultati elettorali,



ROMANIA

Partito della grande Romania: nato negli anni '90 del secolo scorso come **Partito nazionalista 'antimagiario' e 'antisionista'**, il gruppo dava voce al dissenso più radicale verso la classe dirigente, criticando la repentina adesione della Romania alla Ue e alla Nato. Il leader e fondatore, Corneliu Vadim Tudor, ha abbassato col tempo i toni della sua propaganda, nazionalista e antieuropea, perdendo via via consenso.

Partito del popolo - Dan Diaconescu: fondato da un popolare presentatore televisivo, questo gruppo politico ha avuto vita breve, a causa di alcuni scandali terminati con l'arresto del suo fondatore per estorsione.



SLOVACCHIA

Nella Repubblica slovacca, la componente euroscettica è generalmente rappresentata dalla coalizione dei conservatori, composta dai Partiti **NOVA**, **KDS** e **OKS** e dal movimento **Libertà e solidarietà (Sloboda a Solidarita, Sas)**, gruppo nato nel 2009 con una piattaforma politica alquanto critica verso la politica economica e finanziaria dell'Europa e verso ogni ulteriore integrazione.

Partito della destra nazionalista (Slovenská národná strana, SNS): altro gruppo euroscettico che, tuttavia, ha vissuto una lunga fase critica di perdita dei consensi.

Partito popolare (udová strana - Hnutie za demokratické Slovensko, L'S-HZDS): altro movimento politico che ha subito una cocente sconfitta, passando dal 9,0% all'1,7% dei voti.

Gente comune e èersonalità indipendenti (OBY AJNÍ UDIA a nezávislé osobnosti, OL'ANO): Partito formalmente fondato nel 2011,



ma già presente alle elezioni politiche slovacche del 2010, all'interno della lista di **SaS**. Viene definito un movimento politico populista, ma questo gruppo, nato per permettere agli indipendenti di candidarsi alle elezioni, è di difficile classificazione. Sotto il profilo strettamente ideologico, possiamo comunque annoverarlo tra i movimenti slovacchi di protesta.



SLOVENIA

Partito nazionale sloveno (SNS): noto per il suo tradizionale orientamento 'euroscettico', il **SNS** raccoglie consensi in settori molto diversi della società slovena. Il suo leader e fondatore, Zmago Jelin i, si è spesso definito "**un uomo di sinistra**", nonostante il Partito sia comunemente considerato di estrema destra. La sua ideologia mescola, in effetti, alcuni elementi laico-socialisti insieme ad altri tipicamente nazionalisti: **1)** regolamentazione economica del mercato; **2)** laicità e netta opposizione alla Chiesa cattolica; **3)** sviluppo della ricerca; **4)** educazione pubblica; **5)** tutela delle minoranze slovene in Italia, Austria e Ungheria; **6)** cambio della bandiera e dello stemma nazionali; **7)** uscita della Slovenia da Ue e Nato; **8)** rafforzamento delle relazioni con la Serbia e le altre Repubbliche dell'ex-Jugoslavia. Il Partito si richiama alla '**Grande Slovenia**', mirando a un allargamento dei propri confini nazionali a danno di Croazia (Istria settentrionale), Ungheria (Szentgotthárd), Austria (Stiria e Carinzia



meridionali) e Italia (province di Trieste e Gorizia, Slavia Veneta, Resia). Molti membri del Partito sono stati accusati di razzismo e omofobia, a causa delle loro affermazioni contro immigrati (in particolare croati) e omosessuali. Il Partito è entrato per la prima volta nel parlamento sloveno nel 1992, anno in cui ottenne il 10% e 12 seggi, suo massimo storico. Alle elezioni successive, tuttavia, è crollato al 3,2%, per poi stabilizzarsi, negli anni 2000, fra il 4 e il 6%. Il miglior risultato del Partito rimane quello delle elezioni presidenziali del 2007, nelle quali il suo leader, Zmago Jelin, si piazzò al quarto posto con il 19,2%. Alle elezioni politiche del dicembre 2011, il Partito è nuovamente crollato all'1,8%, diventando una forza extraparlamentare dopo 19 anni consecutivi di presenza nell'Assemblea nazionale slovena.



SPAGNA

Podemos: nata appena 4 mesi prima delle elezioni europee del 2014, questa forza politica è riuscita a dare voce alle proteste degli *'indignados'*, ottenendo 5 seggi al parlamento europeo con l'8% dei voti. È una forza con venature populiste, critica verso la Ue, ma comunque portatrice di un euroscetticismo moderato. Non rifiuta affatto il progetto europeo, ma reclama un processo di profonda riforma per costruire un'Europa più democratica e sociale, al servizio dei cittadini e non delle élites o della burocrazia. Contro le misure di austerità imposte dall'Europa, ritiene che i Paesi debbano

avere più sovranità sulle proprie politiche interne. **Izquierda Unida e Anova - Irmandade Nacionalista:** sono due formazioni di sinistra, che spesso si presentano in coalizione. Anch'esse si fanno portatrici di un euroscetticismo moderato, schierato contro l'orientamento economico neoliberista dell'Unione europea. Esse intravedono in Europa un deficit di democrazia e una concentrazione del potere nelle mani di poche istituzioni.

Eh Bildu: è un Partito indipendentista basco, che chiede più partecipazione dei cittadini e più peso dei Paesi membri nel processo decisionale europeo. Nelle ultime consultazioni per il rinnovo del parlamento europeo del 2014 ha corso con la coalizione: **'Los pueblos deciden'**.

UPyD (Unión, Progreso y Democracia): si tratta di un Partito centrista, nato nel 2007 e guidato da Rosa Díez, caratterizzato dalla tendenza a identificarsi con il popolo, contrapponendosi alle élites politiche.

Ciudadanos; la formazione guidata da Albert Rivera, nata nel 2006 in Catalogna, pian piano è riuscita a ottenere buoni risultati in tutto il Paese, diventando, alle elezioni generali del 2016, il quarto partito spagnolo con il 13,1% dei voti. **"Il tema della politica è il cittadino"**, recita un suo documento costitutivo, il quale illustra l'ideologia del movimento. Questo movimento fa della lotta alla corruzione uno dei suoi temi centrali e intende diventare un'alternativa rispetto alla vecchia classe dirigente.

Vox: salito di recente alle cronache internazionali per il suo exploit nelle elezioni regionali andaluse, definisce sé stesso come un **"Partito di destra di ispirazione cristiano-democratica"**. Tuttavia,



nel corso del tempo, il suo programma ha subito un'evoluzione che lo ha portato a collocarsi nell'alveo dei Partiti populistici di destra europei. Sul piano politico interno, si considera monarchico e nazionalista, contrario allo **'Stato delle Autonomie'**, il sistema autonomico istituito in Spagna dopo la fine del regime franchista. Si batte, inoltre, per un maggior ruolo dello Stato centrale spagnolo e per una riduzione dell'autonomia concessa alle comunità basca e catalana. Si tratta, inoltre, di un Partito fortemente euroscettico, contrario a ogni cessione della sovranità spagnola, decisamente contrario all'immigrazione, all'Islam e al multiculturalismo, ritenendoli una minaccia per l'identità spagnola. Sul piano etico, **Vox** segue sostanzialmente i valori cristiano-cattolici, considerandosi pro-vita e contrario all'aborto. Per quanto riguarda i diritti LGBT, pur non opponendosi alle unioni omosessuali, il Partito è contrario a definire tali forme civili come 'matrimoni', sostenendo la necessità di una riforma che le definisca semplicemente come 'unioni civili'. Ovviamente, è contrario alle adozioni per questo tipo di nuclei sociali, ma non ha mai espresso contrarietà al divorzio. Infine, dal punto di vista economico, il Partito condivide le istanze del liberalismo economico.



SVEZIA

Il Partito dei democratici svedesi: gruppo politico su posizioni fortemente anti-europeiste, come molti Partiti dell'estrema destra critica, soprattutto,

la politica europea sull'immigrazione e la perdita di potere dei governi nazionali.



UNGHERIA

Fidesz: è il Partito attualmente al governo della Repubblica magiara. Schierato su posizioni euroscettiche, fortemente critico nei confronti della perdita di sovranità e dell'ingerenza europea in tema di sicurezza e di gestione dell'immigrazione, è giunto al potere in coalizione con il **Partito popolare cristiano democratico (Kereszténydemokrata Néppárt, KDNP)**, ma solo il primo mostra tratti populistici. Il loro arrivo al potere ha portato forti cambiamenti di stampo autoritario all'interno del Paese, come i controlli sempre più stretti attuati dal governo sui media. Durante la campagna elettorale, Orbán ha espresso l'intenzione di scontrarsi con l'Ue per mantenere la libertà decisionale del Paese sulle questioni di politica economica interna.

Jobbik: altro Partito magiario con una retorica e un'ideologia populista ed euroscettica, ma mentre l'euroscetticismo di Fidesz può essere definito di tipo 'pragmatico', quello di **Jobbik** è impostato su posizioni ideologicamente più nette. Solo di recente ha messo da parte l'idea di un'uscita del Paese dall'Ue. Alle ultime votazioni europee, **Fidesz** e **Jobbik** hanno ottenuto il 61,9% dei consensi, in diminuzione rispetto al 70,8% del 2009. Globalmente, i Partiti euroscettici magiari stanno subendo un lento, ma inesorabile, calo.

ILARIA CORDÌ



La Crimea e l'indifferenza europea

Un recente rapporto delle Nazioni Unite fa luce sull'attualità in termini di democrazia e diritti in una regione ormai dimenticata dall'informazione internazionale

Nel giugno 2018, un evento svolto presso il Senato della Repubblica italiana, ha puntato l'attenzione sulle interferenze russe e sullo stato degli avvocati che scelgono di battersi per i diritti dei detenuti politici e che per questo sono sottoposti a intimidazioni, pressioni e sanzioni amministrative, così come per i prigionieri politici ucraini detenuti ingiustamente sul territorio della Federazione Russa e della Crimea occupata. L'evento, organizzato dalla **Fede-**

razione Italiana Diritti Umani e dalla **Fondazione 'Open Dialog'**, fu un palcoscenico per **Igor Kotelianets**, fratello di un prigioniero politico ucraino, detenuto in Crimea. Nel corso dell'iniziativa, alla quale partecipò anche **Yevhen Perelygin** l'ambasciatore ucraino a Roma, Kotelianets descrisse le torture subite dai prigionieri politici ucraini in Crimea. Cosa accade oggi in Crimea? Un recente rapporto delle **Nazioni Unite** fa luce sull'assenza di de-

mocrazia e diritti nella regione, oramai dimenticata dall'informazione internazionale. Il rapporto copre un periodo che va dal 13 settembre 2017 al 30 giugno 2018 e conferma la preoccupazione degli attivisti internazionali per i diritti umani. La Russia continua a ignorare il diritto internazionale in quanto potenza occupante senza tutelare le minoranze della Crimea. La riduzione degli spazi di partecipazione democratica in Crimea ha generato un clima

di paura, rendendo impossibile manifestare liberamente critica o dissenso. Preoccupante la registrazione di un caso di una donna della Crimea condannata al carcere per aver condiviso sui social messaggi di critica alle politiche della Federazione Russa e tali casi, denunciano gli esperti Onu, sono utili per penalizzare gli attivisti, un avvertimento per la comunità locale. Il rapporto descrive anche lo stato della magistratura e dei processi evidenziando anomalie gravi nei confronti di ben 94 persone. Inoltre, evidenzia il rapporto, i cittadini della zona sono oggetto di repressione da parte di giudici, pubblici ministeri, investigatori e agenti di sicurezza della FSB (**Federal'naja služba bezopasnosti** – struttura che ha sostituito il KGB nel 1991). Vengono denunciate ben 42 sparizioni di cittadini, avvenimenti del 2014, e un generale clima di terrore e impunità per i mandanti della Federazione Russa. I casi più eclatanti riguardano tre cittadini della Crimea, **Oleh Sentsov, Volodymyr Balukh e Emir-Usein Kuku**, in sciopero della fame per richiamare l'attenzione internazionale sulla loro condizione di detenuti senza regolare processo e senza motivazioni giudiziarie. Il rapporto descrive anche lo stato della struttura detentiva di **Simferopol**: vengono registrati ed evidenziati casi di detenuti privati di cibo, acqua e accesso alle cure mediche. Anche la repressione è oggetto di analisi: *“gli agenti hanno utilizzato pratiche proibite, in particolare somministrazione di vere e proprie torture, attraverso elettrocuzione ed esercizio della violenza sessuale nei confronti delle persone detenute”*. Inoltre, viene descritta la pratica del trasferimento dei

detenuti dalla Crimea alla Federazione Russa per eseguire i processi, pratica in violazione del diritto internazionale umanitario. Nella zona viene registrata la pratica dell'arruolamento obbligatorio, per i cittadini della Crimea, nell'esercito russo. Circa 12.000 uomini della Crimea sono stati costretti all'arruolamento, raggiungendo un picco durante la primavera di quest'anno con la coscrizione obbligatoria di 2.800 persone. Per analizzare al meglio quello che sta accadendo è importante riconoscere che l'annessione della regione alla Russia non è il risultato naturale di un processo sociale e politico della popolazione della Crimea. Nel 2015, l'Organizzazione non Governativa **Freedom House** pubblicò un dettagliato rapporto sulle condizioni della Penisola di Crimea dall'occupazione russa. Il rapporto analizzava lo stato di deterioramento dei diritti umani in Crimea con l'avvio dell'occupazione e dell'annessione della regione, già autonoma, alla Federazione Russa. La situazione di elevata criticità iniziata nel febbraio 2014, continua a intensificarsi a causa della

legislazione russa che impone una serie di misure oppressive per la popolazione della regione. Provvedimenti legislativi che non sono conosciuti all'estero e che l'informazione occidentale ignora. Tra le disposizioni in vigore vi è la prescrizione della cittadinanza russa, restrizioni alla libertà di parola e di associazione, acquisizione di beni privati e dello stato ucraino da parte delle autorità russe, misure repressive sui media indipendenti, persecuzione verso i critici dell'annessione, minacce e persecuzioni nei confronti di minoranze religiose e gruppi etnici percepiti come sleali e non graditi al nuovo ordine istituzionale. Non dimentichiamo che secondo un sondaggio del 2011, condotto dal **Centro Razumkov**, il 70% degli intervistati, nella regione di Crimea, ha dichiarato di considerare l'Ucraina la propria patria. Le cifre aumentano tra i tataro della Crimea, intorno all' 80%. Tra gli abitanti della Crimea che furono intervistati all'epoca solo il 18.6% dichiarò di non guardare all'Ucraina come propria patria. Durante i mesi di preparazione all'annessione della penisola, lo





stato russo lanciò una campagna mediatica estremamente populista e un'accanita repressione nei confronti dell'Ucraina definendo 'fascisti' coloro che nella regione non sostenevano le ragioni dei separatisti. Questa è stata la retorica utilizzata nei confronti del movimento **'EuroMaiden'**. La disinformazione ha viaggiato parallelamente all'annessione.

Durante i giorni dell'occupazione vi sono stati una serie di eventi significativi che hanno prodotto una degenerazione dei costumi e delle abitudini nella penisola: l'arrivo dei combattenti Cosacchi dalla regione di Krasnodar della Russia, truppe armate con attrezzature e unità aviotrasportate e il sequestro di molti edifici pubblici, porti e aeroporti della regione. I quadri politici delle amministrazioni comunali e di Sebastopoli furono sostituiti, aprendo la strada all'occupazione sancita dal referendum del 16 marzo, referendum non riconosciuto dalla comunità internazionale. Durante le votazioni le truppe 'separatiste', compresi i Cosacchi, isolarono i valichi di frontiera, i porti e gli aeroporti, controllando i seggi elettorali e le

funzioni degli Uffici addetti al voto referendario. Tali condizioni continuano a persistere in Crimea per mantenere un clima di disinformazione, intimidendo chi mette in discussione la legalità dell'annessione russa. Le istituzioni ucraine continuano a fornire dati e documentazione inerenti la sistematica violazione dei diritti civili e politici, da parte dei paramilitari filorussi, nei territori ucraini sotto occupazione. Una guerra silenziosa, alle porte dell'Europa, contro il popolo ucraino e contro uno stato sovrano. Un conflitto che conta già 10mila morti, per il quale il Presidente ucraino **Petro Poroshenko** e l'Ambasciatore in Italia **Pereygin** sollecitano alla comunità internazionale l'invio in Crimea e nella parte orientale dell'Ucraina di un contingente di osservatori e caschi blu. Le denunce che arrivano dall'Ucraina meritano molta attenzione e dovrebbe essere impegno doveroso, per le istituzioni europee, agire e monitorare la situazione per il rispetto della democrazia e dei diritti civili dell'intera comunità locale. Ciò che appare certo è che attraverso una sistematica pub-

blicazione di notizie false, avalate e diffuse delle formazioni politiche populiste di tutta l'Europa Occidentale, la propaganda russa ha nascosto i veri motivi dell'invasione camuffandoli per un intervento contro presunti rigurgiti neo nazisti dell'esercito e delle istituzioni dell'Ucraina. Ciò che accomuna tutti i giornalisti civili in Crimea è la volontà di raccontare e denunciare una situazione attorno alla quale è stato costruito un muro di disinformazione. Una cortina di fumo che molti cittadini della penisola non intendono accettare. I rischi dei giornalisti sono gli stessi di qualunque voce indipendente: arresti, perquisizioni, minacce e torture sono frequenti tra i dissidenti e tra coloro che cercano di fornire un'informazione diversa da quella monolitica imposta nella penisola. La vicenda di **Nariman Memedeminov**, attivista del gruppo **Crimean Solidarity**, ne è un esempio. Dopo numerose perquisizioni e fermi negli ultimi anni, Memedeminov è stato prelevato dalla propria abitazione la mattina del 22 marzo di quest'anno e incarcerato il giorno dopo, in seguito a un processo lampo. L'accusa, è quella di incitamento al terrorismo e fa riferimento a contenuti pubblicati da Memedeminov anni prima dell'annessione della penisola. Stando alle parole dell'avvocato **Emil Kurbedinov** è chiaro come questo sia l'ennesimo caso falsificato dalle autorità e sia una punizione per l'attività civica di Memedeminov, membro attivo della comunità tatara e reporter. Nel frattempo, la comunità intorno a Memedeminov è riuscita a mobilitare i più importanti media ucraini ed espresso la loro solidarietà con l'attivista. Sul suo caso, tuttavia, niente sembra es-

tersi mosso. *"Il rischio di essere incarcerati c'è sempre: sapendo come vengono 'fabbricati' i casi in Crimea, è assolutamente possibile"* dichiarano gli avvocati. I tatarci sono l'unico popolo autoctono della penisola benché, a seguito della deportazione operata dai sovietici, oggi solo il 12% della popolazione è di origine tatara. I tatarci, di origine turcica, si trovano nella penisola dai tempi della dominazione ottomana e hanno subito violenti tentativi di russificazione e una feroce discriminazione culminata con la falsa accusa di essere stati collaborazionisti dei nazisti, accusa che è valsa una deportazione che costò migliaia di vittime. L'annessione della Crimea alla Russia putiniana è coincisa con una ripresa delle discriminazioni e della conseguente opposizione dei tatarci alle autorità russe. Opposizione che si è sviluppata in un movimento di resistenza civile e che ha dato luogo anche ad episodi di sabotaggio nei confronti dell'esercito occupante. I tatarci di Crimea non rappresentano in effetti una totalità omogenea, ma piuttosto un insieme di micro-etnie unite dall'appartenenza al gruppo linguistico turco e da una

storia comune. Si possono distinguere almeno tre sottoinsiemi chiaramente definiti. Gli yalıboyu, che vivono sulle coste meridionali della Crimea, hanno caratteristiche culturali e linguistiche tipicamente o uz, tanto da essere difficilmente distinguibili dai turchi della Turchia. Al contrario i no ay, storicamente insediati nelle zone steppe del nord, sono a tutti gli effetti identificabili come kıpçak. La maggioranza dei tatarci di Crimea appartiene tuttavia all'etnia tat, tradizionalmente diffusa in tutta la costa settentrionale del Mar Nero e che presenta caratteristiche intermedie tra i gruppi o uz e kıpçak.

A questi tre gruppi principali, costituiti quasi esclusivamente da musulmani sunniti, vanno aggiunti i cristiani turcofoni chiamati urum. Particolarità caratteristica della Crimea è anche la curiosa presenza di una piccola minoranza di ebrei di lingua turco-tatara, a loro volta divisi nei due sottogruppi dei kırımçak e dei karay: i primi aderiscono all'ebraismo rabbinico, mentre i secondi al caraimismo. D'altronde è all'estate 2014 che risalgono le denunce di **Mark Fejgan**, avvocato russo,

membro dell'opposizione politica, già legale di **Mustafa Dzheimilev**, il Presidente del parlamento dei Tatarci della Crimea. Mark Fejgan è conosciuto all'opinione pubblica internazionale perché fu tra i difensori delle **Pussy Riot**, passate alla storia per il loro attivismo nella tutela dei diritti umani e nella difesa dei diritti delle donne. In un'intervista sul ruolo della Russia in Crimea e la repressione dei Tatarci, Mark Fejgan dichiarò: *"In Crimea, semplicemente non vi è il sostegno della popolazione con l'occupazione della penisola da parte delle forze russe. In primo luogo, si tratta dei tatarci di Crimea definiti come cittadini inaffidabili. Mosca teme la ripetizione dello scenario avutosi in Cecenia all'interno del nuovo soggetto della federazione. Il Cremlino non ha l'energia per una nuova guerriglia come quella caucasica. Ecco perché l'abbandono dei tatarci dal territorio della Crimea è uno degli strumenti della politica del Cremlino nei confronti dei potenziali ribelli. I tatarci di Crimea non sono mai stati fedeli al vecchio impero russo, così come accadde nell'URSS e sono considerati dal governo della Federazione russa come una fonte di potenziale minaccia. Questo è il motivo per cui il governo russo sta imponendo tali misure"*. Sono numerosi gli analisti che, nel corso di questi anni, hanno ribadito che l'informazione pubblica sbaglia nel definire "guerra civile" quella in corso in Ucraina, invece, si dovrebbe parlare di una vera e propria aggressione della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina. Un atto di guerra che viola le stesse convenzioni che la Russia dichiara di rispettare.

DOMENICO LETIZIA





È scienza fino a prova contraria

Il sapere scientifico dev'essere condiviso, oppure sono necessari efficaci 'filtri' di codificazione? Si deve cercare di far comprendere i problemi, oppure rimanere circoscritti nei propri ambiti?

Il manuale dell'ottimo divulgatore scientifico direbbe che l'esperto, quando comunica, oltre a dover cogliere sempre gli aspetti fondamentali di un sapere – ma questo ca va sans dire – deve anche rimanere aderente alla realtà della ricerca. Detto in altri termini: non può raccontare frottole, in nome di una semplificazione del linguaggio e di un pubblico privo di competenze tecniche. La vera sfida è la coerenza tra quanto detto rispetto all'informazione originale. Perché il rischio di tradire la conoscenza iniziale è sempre dietro l'angolo. Una buona regola impone da un lato di restare saldamente radicati all'idea originaria e dall'altro di essere disposti a mutare il proprio punto di narrazione. Si tratta di uno sforzo importante e dal bilanciamento di questi parametri

discende la chiave del successo dei divulgatori scientifici. Un tempo giornalisti specializzati, oggi sono sempre di più i ricercatori a essere chiamati sotto l'antenna amplificatrice dei media.

PERCHÉ È IMPORTANTE DIVULGARE LA SCIENZA

Il pericolo di rimanere chiusi all'interno della torre d'avorio c'è. Il parlarsi tra scienziati, però, non aiuta il processo di crescita della conoscenza. L'enclave culturale è impermeabile e si inaridisce. Questo è un rischio che va evitato. Una prima osservazione è che bisogna divulgare per far rimanere viva la conoscenza scientifica. Poi c'è pure l'etica professionale dello scienziato che impone di condividere quanto ha

scoperto. La condivisione, in realtà, c'è sempre stata. Chiunque abbia inventato qualcosa poi ha cercato di raccontarlo. Oggi però si richiede uno sforzo maggiore. E' cambiato il pubblico, che non è più quello dell'accademia scientifica, ma è generico e interessato. Ed è cambiato anche il sapere, che si è fatto sempre più specifico, il che rende difficile la sua comunicazione anche per i tecnici.

Al crescere della conoscenza ci sarà sempre più bisogno di qualcuno che faccia da 'sherpa'.

Il meccanismo di messa in circolazione delle informazioni è fondamentale anche per gli scienziati stessi. Non riguarda solo il pubblico generico, ma è funzionale, in virtù di quel meccanismo di passaggio delle informazioni transettoriali. Non a caso le ricerche più importanti avvengono tramite gruppi di ricerca di scienziati di settori differenti. La tendenza è la transdisciplinarietà. Nessuno naviga più in solitaria. Gli scienziati di ambiti contigui si parlano. Hanno capito che è necessario farlo. Il sapere scientifico, quindi, si divulga in due direzioni. Dall'alto al basso, per l'informazione saliente e trasversalmente, attraverso settori interdisciplinari contigui.

LA TRAPPOLA DELLA RETE

Nel mare magnum dell'informazione si creano delle connessioni fiduciarie. Un fiduciario è colui che viene riconosciuto come affidabile, perché produce buona scienza. Chi naviga in rete mette in atto anche questo come esercizio per scovare informazioni corrette. E' un sistema per altro molto efficiente per gli stessi ricercatori, anche e soprattutto per il discorso di prima sulla trasversalità. In rete in genere si delineano percorsi di conoscenza molto più funzionali che altrove. Sono l'aspetto positivo della globalizzazione. I pericoli, come spiegato più avanti, sono però minacciosi.

LE BUFALE E LA RESPONSABILITÀ DEI SOCIAL

“Nel villaggio locale, medico, farmacista e insegnante rappresentavano il mondo della conoscenza e componevano (...) una cerchia di autorità verso cui la semplice cittadinanza tendeva a mantenere un atteggiamento deferente”, spiega Marco Ferrazzoli, nel libro ‘Parola di scienziato: la conoscenza ridotta a opinione’. Nel villaggio globale, invece, questa verticalità si è rotta e il pensiero dell'esperto altro non è che uno dei tanti pareri. Eppure sul Web, specie

sui social, si sente la necessità di porre un argine alla disinformazione galoppante. Come si pone il ruolo del divulgatore scientifico di fronte al problema? La questione è sottile. Il rischio in questi casi è che il suo ruolo sfumi in qualcos'altro, perché il processo divulgativo, nel tentativo di dar voce alla conoscenza, è tutto a carico del trasmettitore, del proponente, soggetto a forti distorsioni. Un bravo scienziato che tenti quella strada, lastricata da incognite 'cognitive', alimenta, alla fine, nel bene o nel male, un aspetto di sé ego-centrato. E' come se rinunciassero all'altro che ascolta. L'azione più efficace, per contrastare le 'balle scientifiche', invece, va inquadrata in uno spazio ben preciso, che consiste nel mettere a disposizione del lettore curioso, nella Rete, contenuti 'sani'. Nel caos mediatico ciò che non si tende a fare o risulta a volte difficile è proprio la ricerca di fonti certe. Per questo il ragionamento diviene sempre meno articolato e a prevalere sono lo strillo e la violenza verbale.



L'informazione scientifica in primo piano



Il premio 'Giancarlo Dosi' organizzato dall'Associazione italiana del libro (Ail) è dedicato alla divulgazione scientifica. Un'iniziativa che riunisce ogni anno oltre 400 autori italiani e stranieri che concorrono nelle diverse sezioni. Lo scopo è quello di favorire nel pubblico dei lettori, specie giovani, l'interesse per la cultura scientifica. Dai 700 libri, articoli e video candidati per partecipare alla sesta edizione del Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica Giancarlo Dosi è uscito il super vincitore. Nella finalissima svoltasi giovedì 13 dicembre al CNR di Roma, serata presentata dal giornalista Guido Barlozzetti che ha visto consegnare anche uno speciale riconoscimento alla virologa Ilaria Capua per il suo contributo fondamentale nella divulgazione scientifica in Italia, numerose sono state le sorprese, in relazione anche ai temi innovativi

e attuali prescelti dagli autori delle specifiche aree di pertinenza. A vincere, su tutti, il saggio di Leonardo G. Luccone *Questione di virgole*. Punteggiare rapido e accorto (Laterza), racconto sobrio e divertente che con semplicità e metodo illustra gli usi corretti ed errati dei segni di punteggiatura, a partire dalla scrittura che abbiamo sotto il naso, nei suoi vari linguaggi.



La verità, scientifica e non, si riduce a un andare controcorrente, a un consenso, all'avere ragione, alimentando false speranze o allarmismi. Cercare di imporla, come accade nei meccanismi dei social, come fanno quotidianamente gli influencer, significa restare un passo indietro a essa.

L'EVOLUZIONE DEL PARADIGMA

La struttura comunicativa della divulgazione scientifica ha visto una crescita che ha coinvolto

tutti gli attori: divulgatori, per avere linguaggi più comprensibili; pubblico più attento e interessato e giornalisti, più competenti per filtrare l'immondizia dalla sostanza. In questo processo comunicativo c'è la tendenza ad avere l'esperto che parla e che, almeno in teoria, dovrebbe divulgare meglio di chiunque altro, dissipando i dubbi. Il modello è ormai maturo: il giornalista conosce il problema, lo elabora ma ha pure la testimonianza diretta dell'esperto a supporto. Se il meccanismo si inceppa, la responsabilità

non necessariamente ricade su quest'ultimo, che risponde alle domande fatte dal primo. Il giornalista deve conoscere le 'parole chiave' cui si deve basare il linguaggio del divulgatore per essere efficace e riconoscibile a tutti.

IL MEZZO CHE DIVULGA: COME E COSA?

Nel gioco delle parti, anche i mass media hanno la loro responsabilità come piattaforme che divulgano la conoscenza. Troppo spesso si leggono titoli enfatici su 'scoperte epocali' che cambieranno l'esistenza. Tendere all'enfasi di una ricerca (quando sappiamo bene che per ottenere primi veri risultati concreti occorrono decenni) uccide l'ottimismo iniziale nel pubblico. Vero è che i media, ad eccezione dei casi in cui siano volutamente faziosi, nello spiegare la realtà hanno il diritto di interpretarla. Ciò non toglie che nel processo di comunicazione possono peccare di mancanza di chiarezza e preparazione.

Questi vizi nei meccanismi di comunicazione della scienza fanno sì che la stessa deluda l'opinione comune, uscendone fuori con una credibilità minata. La crisi della sua autorevolezza passa, poi, anche dalla comunicazione di ricerche superflue. Si tratta di notizie che il Web rilancia sempre in maniera enfatica (ad esempio la ricerca su quanto incida il fattore campo nei risultati sportivi). Si citano studi 'strani' o stravaganti che attirano l'iniziale curiosità del lettore, per poi citarne altri che pontificano all'opposto, dando il senso che tra ricercatori manchi una quadratura del cerchio. Tutto questo serve davvero alla scienza e alla comunità? La questione qui è ancor più sottile di prima. Il bravo divulgatore in questi casi deve far capire che la scienza è innanzitutto metodo, che il 'metodo scientifico' prevede l'errore, prevede il criterio della falsificabilità. Quello che dice la scienza è vero e comprovato, fino a quando qualcun altro non riesca nella prova del contrario.

In conclusione, senza essere pessimisti, come potrebbe sembrare da una dichiarazione della scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo: "Gli sforzi di divulgazione non hanno sostanzialmente migliorato l'alfabetizzazione scientifica nel nostro Paese" (Il Sole 24 Ore, 6 ottobre 2013), la comunicazione scientifica ha compiuto negli ultimi vent'anni grossi passi in avanti. Con essa anche la scienza è divenuta sempre più complessa. Non può che spettare alla prima il ruolo di semplificare i processi che governano la

DA LEGGERE

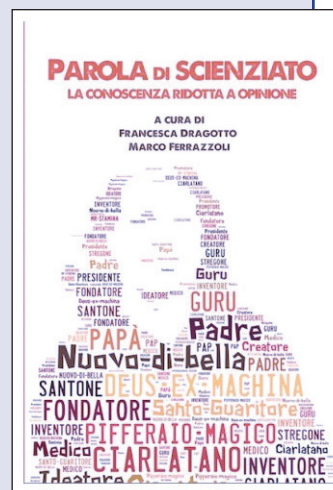
Parola di scienziato: la conoscenza ridotta a opinione

A cura di Francesca Dragotto e Marco Ferrazzoli

UniversItalia, 2014

297 pagine

Nel villaggio locale, medico, farmacista e insegnante rappresentavano il mondo della conoscenza e componevano, insieme con il prete, il sindaco e il comandante dei carabinieri, una cerchia di autorità verso cui la semplice cittadinanza tendeva a mantenere un atteggiamento deferente fino alla sottomissione, in ragione del gap socio-culturale che separava i due livelli gerarchici. Nel villaggio globale, questa verticalità è stata sostituita da un'orizzontalità critica che talvolta sconfina nell'eccesso opposto, in una sorta di equivalenza delle opinioni per la quale tutti gli attori si sentono non solo legittimati, ma anche titolati a esprimere la propria opinione su qualunque argomento. La conoscenza non è più considerata un valore intangibile e la parola dell'intellettuale, dello scienziato, di chi ha studiato e acquisito competenze tende a sfumare in una mera opinione. Anzi: in un parere. Uno dei tanti. Lo scopo di questa pubblicazione è illustrare, attraverso alcune buone e cattive pratiche, il legame tra questo atteggiamento e il processo di corruzione, banalizzazione e fraintendimento che spesso si verifica nella comunicazione della scienza e della conoscenza.



seconda, evitando inutili querelle. E vale sempre la regola contenuta in un pensiero attribuito ad Albert Einstein e che il buon giornalismo ha fatto propria: "Non hai veramente capito qualcosa finché non sei in grado di spiegarlo a tua nonna". Parola di scienziato. Fino a prova contraria.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



Mi chiamo Zeta

ma non sono una formica

Camaleontici, inafferrabili, social: sono i nuovi teenager, la prima generazione di bambini italiani a contatto, in tutto e per tutto, con coetanei immigrati di seconda generazione

Velocissimi, esperti, incredibili tecno-navigatori sono i nuovi bambini e i nuovi teenager della 'Generazione Z'. L'ultima lettera dell'alfabeto (la definizione è firmata dal sociologo Neil Howe, già scopritore insieme a William Strauss dei 'Millennials') per descrivere ragazzini nati negli anni della grande crisi, incastrati nella fine delle certezze occidentali, e assai più poveri dei loro fra-

telli maggiori. Ipotecati da un debito di migliaia di euro sulle loro teste, i primi per cui la vita digitale non è diversa da quella reale, autonomi, ecologisti, spesso figli unici, abilissimi nell'imparare così come nel bruciare nuove tecnologie, ma ben coscienti già dall'infanzia di doversela cavare da soli. Dietro ci sono famiglie impoverite, reti di welfare disintegrate e la grande disillusione dei

trentenni senza lavoro. Oltre un milione e mezzo di bambini e adolescenti dei quali conosciamo molto poco oltre al fatto che ciò che li caratterizza è una estrema velocità, la capacità di confrontarsi con altre culture, l'autoproduzione del sapere attraverso la Rete.

La generazione Zeta cammina con regole proprie, è spinta precocemente a fare da sé e fatica a riconoscere l'autorità. Come ci specifica il diciottenne Alessio Spelda, il nostro redattore più giovane: "Banalmente, siamo i post-Millennials, quelli arrivati dopo il completo rinnovamento della società. Veniamo, e viviamo, a seguito dell'abbattimento degli equilibri socio-economici preesistenti. Siamo i 'nativi digitali', quelli che a causa della non consapevolezza della tecnologia, rischiano di perdere il contatto con la realtà, o quantomeno di creare uno spesso velo sopra di essa. Siamo nati sotto la legge della globalità 'Facebookiana', che si traduce nell'instaurazione di relazioni affettive insipide. La tecnologia per noi, sembra

esser diventato il fine, non il mezzo. Ma tutte queste etichette ci vengono messe addosso, e noi ne siamo quasi inconsapevoli. Ed è proprio questo 'non rendersi conto' che ci contraddistingue maggiormente

dalle generazioni del passato: siamo nati nel mondo della precarietà, non solo lavorativa, nel mondo dell'inutile consumismo e dell'economicismo. Questo a noi giovani, sembra una condizione normale. Per questo riusciamo ad accettare con minor sforzo la realtà circostante, nonostante le difficoltà dei figli siano le stesse dei genitori. Siamo però spinti a una rassegnazione completa, e a gettare subito la spugna dell'analisi e del cambiamento; ma la direzione non deve essere questa. Siamo immersi in un mare gelido, non abbiamo gli strumenti per capire o innescare un cambiamento. Eppure siamo lo specchio della società moderna. Uno specchio

però, nel quale nessuno guarda. Noi più di tutti stiamo vivendo quelle che Spinoza chiamava le passioni tristi; il freddo ha infuso nella nuova generazione un senso pervasivo di impotenza e incertezza che porta a chiuderci in noi stessi e a vivere il mondo come una minaccia, da cui dobbiamo difenderci armandoci freneticamente di vuote competenze, per un vuo-

to posto di lavoro. Magari precario. La situazione della nostra generazione, ma anche della società tutta, è davvero molto fumosa: dividere i giovani in gruppi non riesce più a identificarli con esattezza,

La Generazione Z identifica le persone nate dal 1995 fino al 2013

Un documento, redatto dalla Frank N. Magid Associates, rileva che questo gruppo generazionale mostra sentimenti positivi nei riguardi della crescente diversità etnica degli Stati Uniti ed è più disposto rispetto alle generazioni precedenti a includere nelle proprie cerchie sociali persone di diversi gruppi etnici e religioni





com'era in passato, ma rappresenta alla perfezione la 'società liquida' del XXI secolo. Ma la situazione attuale pone tutti, giovani e meno giovani, sulla stessa barca che naviga nell'incertezza, dove non ci sono saggi capitani che hanno chiara la rotta. Si sente la necessità di cambiamento e rinnovamento, partendo proprio da quello che alcuni giovani hanno colto meglio di tutti: nell'assenza di sicurezze, passioni ed emozioni, considerate non necessarie in una società sempre più utilitaristica e 'dromopatica' (a dromomania è la tendenza nevrotica ossessiva a camminare senza una meta precisa, può anche manifestarsi sotto forma di fughe improvvise)".

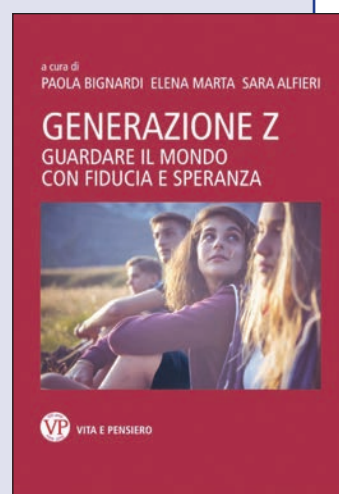
Una fotografia, quella di Spelda, che trova conferma nel saggio 'I nuovi bambini', di Paolo Ferri (professore di Teoria e tecnica dei nuovi media all'università Bicocca di Milano) nel quale si capisce che la Generazione Z ha già una identità precisa. Dai loro cult, come il videogioco milionario 'Minecraft', che ricorda le 'Città invisibili' di Italo Calvino, all'abitudine di filmare ogni momento della giornata. Dai loro miti pop, oggi Youtubers come Favij (Lorenzo Ostuni) ma anche Jovanotti, i precocissimi ragazzini Zeta sembrano consapevoli di dover riscrivere le regole del gioco. E se il problema è la tecnofobia dei grandi che esercitano un uso malsano di Internet, ecco che loro i social cominciano ad abbandonarli. Nella confusione generale che ha investito l'intera società, per loro l'assenza di senso ha raggiunto i massimi livelli storici. E forse sarà proprio quel loro estraniarsi dal blablabla quotidiano della politica e delle sterili polemiche che gli fornirà un modo diverso di analizzare cosa non funziona e trovare soluzioni e ideali un po' più

DA LEGGERE

Generazione Z Guardare il mondo con fiducia e speranza

A cura di Sara Alfieri, Paola Bignardi, Elena Marta
Editore Vita e pensiero
Pagg. 184

Spesso definita dagli adulti in termini 'deprivativi' (gli adolescenti 'che non') o negativi (bulli, inattivi, prepotenti ecc.), questa generazione di adolescenti sembra mancare di risorse e competenze. Ma è davvero così? Questo libro cerca di rispondere alla domanda, presentando alcuni dati emersi dalla prima rilevazione della ricerca longitudinale Generazione Z, promossa dall'Istituto Toniolo di Studi Superiori in 36 scuole distribuite sul territorio nazionale, che ha coinvolto circa 6000 studenti. L'indagine, grazie al Positive Youth Development Approach, si propone di guardare alle risorse e alle capacità degli adolescenti piuttosto che ai loro limiti. Risorse e capacità che possono emergere anche grazie al contesto in cui nascono e crescono. In particolare, in questa fase della ricerca, sono stati presi in considerazione i seguenti aspetti: la presentazione dell'approccio teorico; il contributo che gli adolescenti sentono di poter dare alla famiglia, alla scuola e alla loro crescita; il contesto scolastico; l'uso dei media; i comportamenti a rischio 'tradizionali' (abuso di alcool, rapporti sessuali non protetti ecc.); lo studio delle lingue straniere. Chiudono il lavoro alcune indicazioni pedagogiche e riflessioni psicologiche sui risultati emersi.



allineati con la modernità e la globalizzazione che fanno parte del loro 'tutto' senza farsi ammaliare dai richiami di un nostalgico passato che non ha mai fatto parte del loro presente.

FRANCESCA BUFFO

RADIO 00

**SUONA CIÒ CHE AMI
PIÙ SUONA
E PIÙ LA AMI**

CULTURALMENTE

Condotto da Michela Zanarella



RADIO 00

Martedì 17:00
Venerdì 18:00

WWW.RADIO DOPPIOZERO.IT

La moda uomo del nuovo anno



Stile casual, classico sartoriale raffinato e moda per ragazzi: ecco le principali tendenze che, a partire da gennaio, accomuneranno i tre 'macrotrend' per eccellenza

Per la moda il 2019 sarà l'anno del cambiamento, della positività, della voglia di riscatto. Il guardaroba maschile, cosiddetto 'formale', si tingerà di nuove fantasie di colori, principalmente legati ai toni del marrone e del giallo: due colori simbolo dell'attuale stagione autunno/inverno, destinati a predominare anche in primavera/estate. Le giacche corte, in perfetto stile anni '60, adatte per qualsiasi tipo di occasione, potranno essere indossate senza nessun timore, non appena le giornate si faranno più lunghe e più calde, meglio se leggermente lucide o finemente gessate. Nero, grigio e blu resteranno i colori di

tendenza fino a marzo, ma lasceranno il passo ai più audaci colori arancio e ambra, che serviranno a rallegrare gli animi in una primavera che meriterà tutto il tepore dei toni caldi.

I ragazzi più giovani potranno sfoggiare questi bellissimi colori abbinandoli o alternandoli al bianco, di cui si prevede un ritorno in grande stile. Il colore della purezza si addice perfettamente alle stoffe leggere e fresche, tipiche dell'estate. Ci sentiamo di dire che permetterà a tutti i 'teenagers' di farsi notare, in quanto a stile e raffinatezza, nelle lunghe notti di divertimento sul mare.

A proposito di moda maschile e di gusto nel vestir bene, abbiamo incontrato **Valerio Ricci**, 29 anni, modello romano con la passione per il cinema. Ha collaborato a livello nazionale con vari marchi italiani e non. Lo abbiamo intervistato per saperne di più sulle nuove tendenze del 2019 e per capire meglio quale sia il rapporto tra i giovani e la moda, visto che, secondo recenti statistiche, gli under 35 spendono mediamente, rispetto all'uomo più adulto, il 60% in più in abbigliamento.

Valerio Ricci, quando hai iniziato ad avvicinarti al mondo della moda?

“All'età di 18 anni. Ho iniziato a scattare per divertimento: il mio fotografo era mio cugino. Ho cominciato per provare e per scoprire i segreti delle pose. Da lì, è scattata una passione vera, che mi ha portato, in seguito, a diventare modello”.

Qual è stata l'esperienza più bella che hai vissuto?

“La prima è stata la più bella in assoluto e la più significativa: si trattava di un lavoro per 'Katballou' e per altri marchi della stessa azienda”.

Che cosa pensi del fatto che, attualmente, i ragazzi si stiano avvicinando in modo esponenziale al mondo della moda e che seguano molto le tendenze?

“Generalmente, i più giovani sono molto attenti a tutto ciò che fa tendenza, accessori compresi. Credo che si tratti di voglia di apparire, di vestire alla moda per catturare l'attenzione. Dobbiamo, però, fare attenzione a non essere schiavi delle tendenze: dovremmo riuscire a cavalcarle senza diventarne schiavi”.

Parlando di moda maschile, qual è il capo di abbigliamento più elegante in assoluto?

“Secondo me, nella sua semplicità, la camicia è tra i capi più eleganti e sexy che un uomo possa indossare”.

Il 2019 sarà legato ai toni del marrone e del giallo, mentre i colori ambra e arancio predomineranno nella prossima primavera: ti piacciono?

“Sì, mi piacciono molto. Il color ambra è molto elegante e raffinato. L'arancio è un po' vistoso, ma positivo. E, secondo me, più alla portata dei giovani”.

Per i giovani l'estate sarà caratterizzata anche dal bianco: cosa ne pensi? Lo hai mai indossato sui set fotografici?

“Il bianco è un bellissimo colore: dona luminosità ed è portatore di energia buona. L'ho indossato spesso sui set. E' un colore con cui mi sento, da sempre, a mio agio”.

A proposito di estate: a quali set estivi hai preso parte più di recente?

“Quando si parla di estate, si parla di costumi da bagno. Per la moda mare, ho preso parte a vari set, tra cui 'Marco Calandra': il marchio di un grande professionista e amico, con il quale ho collaborato e collaboro tuttora. Poi, segnalo anche 'Murru Trainer': un bellissimo marchio di Napoli”.

Che cosa ti aspetti dal 2019? Hai dei progetti in cantiere?

“Mi piacerebbe continuare a lavorare nel mondo della moda. Mi auguro, come prima cosa, di poter partecipare al Pitty, a Firenze. Oltre a questo, vorrei avvicinarmi e inserirmi nel mondo del cinema, per cercare di dare una voce e un'anima alla mia immagine. Proprio per questo sto studiando all'accademia 'La Claire' di Roma”.

DARIO CECCONI



Antonija Pacek:

“Con la musica racconto la vita della gente”

Un viaggio sonoro nelle profondità dell'anima per far affiorare in superficie le molteplici sfumature dell'esistenza



Le dita sui tasti ed è incanto, autentica poesia. Il pianoforte ha conquistato Antonija Pacek da bambina. Ha composto la prima canzone all'età di undici anni e da allora è riuscita a diventare un'artista affermata, molto amata anche in Italia. La stampa tedesca l'ha definita la risposta al femminile a Ludovico Einaudi. Nata in Croazia, da

adolescente Antonija conosce la guerra: la sua città viene bombardata. Una serie di fortunate coincidenze la portano a Vienna in una università americana, dove studia psicologia e si laurea con il massimo dei voti. Viene ammessa all'università di Cambridge per proseguire un programma di master. A 21 anni si sposa e successivamente

diventa mamma di tre bimbe. E' proprio a Cambridge che inizia ad interessarsi seriamente alla musica: nei ritagli di tempo libero compone e suona. Nel 2013 esce il primo album 'Soul Colors' con l'etichetta tedesca Autentico Music. Riceve recensioni e commenti positivi dalla stampa. Il disco sale in vetta alle classifiche di musica classica su iTunes e

nel 2015 arriva un contratto con Warner Chappell, ramo editoriale di Warner Music. Nel 2017 un nuovo progetto discografico 'Life Stories' segna un'altra tappa importante per la sua attività. La sua musica ha conquistato anche l'Italia, ad aprile 2018 è stata a Roma, Milano, Verona e Torino. Ora con l'album 'Il mare' tornerà in tour nel bel Paese a regalare emozioni. Il terzo disco è un concentrato di sonorità, sentimenti ed esperienze di vita. Nelle tredici composizioni originali Antonja racconta storie quotidiane attraverso suoni inesplorati: ci parla di amicizie deluse, perdite, assenze, perdono, fede, gioia. E' un viaggio nell'anima, nelle profondità del mare, simbolo dell'esistenza che alterna momenti di luce e buio, serenità e dolore. Il brano 'The sea' è un addio alla figura materna, l'accettazione della sua scomparsa. Malinconia che si fa eco nell'acqua. 'Forgive' è una canzone triste, affronta il tema del perdono per la falsità di alcune amicizia. 'Magic Forest' è un pezzo misterioso e affascinante, di esplorazione. Quasi una visione. 'Viva Life' è un brano carico di gioia, celebra la vita e la famiglia. Insomma, questo album intreccia molteplici emozioni, colori, suoni, sfiora dimensioni alte: è necessario mettersi in ascolto e lasciarsi andare, trasportati dalla musica e dalle onde del mare.

Antonija Pacek, da tempo il pianoforte è parte della sua vita. Com'è nato questo grande amore?

“È iniziato all'asilo dove i nostri insegnanti suonavano il pianoforte e cantavano insieme a noi. All'epoca ero una bambina di sei anni molto determinata, che



camminava da sola nell'ufficio di una scuola di musica pubblica per chiedere ad un amministratore disorientato se potevo fare i test per suonare il piano. Quando l'amministratore chiese a questa bambina dove erano sua madre o suo padre, lei rispose: «Stanno lavorando». E lo stavano facendo davvero. «Ma come sei arrivata qui da sola?» - chiese l'amministratore perplesso. Risposi: «Vivo proprio dietro l'angolo. Potrei provare a suonare il piano ora, per favore?». Per me, il suono del pianoforte fu più che amore a prima vista. Durante le mie passeggiate quotidiane da e verso la scuola materna, io e mia madre passavamo vicino alla scuola di musica e, dalla strada, ascoltavamo i suoni del pianoforte che provenivano da finestre lasciate aperte. Durante i pasti a casa, fingevo di suonare il piano sul tavolo della cucina. Mi sono iscritta da sola in questa scuola di musica 'dietro l'angolo' e ho iniziato a toccare i tasti all'età di sei anni e mezzo”.

In Croazia ha conosciuto la guerra. Quanto l'ha aiutata la musica?

“In tempo di guerra non avevo un pianoforte e dunque non potevo suonare niente. Non avevo nemmeno abbastanza soldi per andare ai concerti e ascoltare musica. È possibile che alcune delle mie emozioni e paure che ho avuto in quel periodo siano state elaborate e trasportate all'interno di alcune delle mie composizioni solo più tardi. Ho ripreso un pianoforte in mano alla fine degli anni '90 e ho iniziato a comporre sempre di più dal 2006”.

Cosa significa per lei essere considerata la risposta femminile a Ludovico Einaudi?

“Quello che ho capito è che lo stile della mia musica ricorda in qualche modo lo stile neoclassico di Ludovico Einaudi. Essendo una donna, i media tedeschi hanno scritto 'Einauda' e 'risposta femminile a Ludovico Einaudi' in vari articoli. Tutto



quello che posso dire è che sono molto onorata di questo confronto. Penso che il signor Einaudi e io abbiamo la nostra ‘scrittura’ nella musica che creiamo, ma che lo stile generale o lo stesso genere è ciò che collega la nostra musica. Sembra essere una musica cinematografica - una fusione di musica classica, pop e forse soft jazz all’interno”.

Dal suo esordio discografico con ‘Soul Colors’ all’ultimo ‘Il mare’. C’è un legame tra i due album?

“Il grande legame è che entrambi gli album, ma anche ‘Life Stories’, hanno una forte connotazione emotiva in ogni composizione. La musica è sincera e nasce dal profondo della mia anima. Sono sempre consapevole di quali storie ed emozioni ci sono dentro, quindi trovo facile nominare le mie canzoni ogni volta che le creo”.

L’amicizia delusa, la fede, il perdono, la gioia, le sfide della vita: c’è tanto in questo progetto. Lei come lo definirebbe?

“Storie umane espresse attraverso la musica. Racconto le nostre storie attraverso un approccio semplicistico e umano. Ogni album è uno specchio della nostra vita, le storie che affrontiamo quotidianamente. Attraverso la musica esprimo storie di dolore, fede, delusioni nell’amicizia, di perdoni, momenti gioiosi per cui vale la pena vivere”.

La sua musica è profonda, poetica, multiculturale. Secondo lei la musica è dialogo?

Grazie. Sì, è un dialogo emotivo. Se la musica riesce a traslocare in un altro luogo, per aiutarti a lavorare in alcuni momenti in cui non hai avuto il tempo di elaborare, se tocca il tuo cuore e ti commuove fino alle lacrime, se ti aiuta a sentire un’improvvisa esplosione di gioia e felicità, allora è un dialogo in cui le emozioni di un artista vengono inviate al pubblico e sentono qualcosa in cambio”.

È spesso in Italia per i suoi concerti. Ma come vede la situazione politica attuale?

“Adoro il pubblico italiano, il loro temperamento e il senso dell’incredibile per l’estetica. Amo anche le città italiane piene di storia e di splendidi edifici, ma anche la sua natura e i suoi paesaggi. Dal momento che sono una musicista e una psicologa nel cuore, non mi sento abbastanza competente per commentare l’attuale situazione politica del tuo paese. Mio marito sarebbe un esperto per questo e sarebbe in grado di commentare queste domande in modo educato”.

Essere donna, mamma e artista. Come riesci a conciliare tutti questi impegni?

“Nella misura in cui amo così tanto la mia famiglia e comporre, trovo il modo di essere pienamente presente per la mia famiglia e per la mia musica. A volte dormo troppo poco o non guardo la TV o non ho abbastanza tempo per leggere i giornali. Devo dare priorità ai miei valori più importanti nella vita. Quindi tutto si adatta al suo posto. Grazie per le ‘grandi’ domande”.

MICHELA ZANARELLA



Immaginate di passeggiare per Trastevere, uno dei quartieri più suggestivi di Roma, e avere vicino una guida che vi sveli la storia e il significato simbolico di ogni edificio, vicolo e chiesa incontrati.

È proprio lo scopo di quest’agile volume illustrato: partendo dalle origini di Trastevere, esso vuole ricostruirne e renderne al lettore il fascino, non soltanto tramite analisi di tipo artistico-architettonico, ma anche attraverso il racconto di aneddoti che si perdono tra il verosimile e il leggendario e vicende di personaggi più o meno celebri che hanno legato le loro azioni a questo storico rione.

Giuseppe Lorin, che allo studio della città eterna ha dedicato gran parte della sua vita e della sua esperienza letteraria, ci regala un’opera consultabile dunque a più livelli: dal semplice piacere narrativo all’uso turistico-didattico. Per non dimenticare la grandezza e la bellezza di Roma, nonostante le scellerate azioni di chi dovrebbe tutelarne lo sterminato patrimonio culturale, ma non sempre lo fa.

Disponibile in

eBook

www.bibliotheka.it

Levriero: una personalità complessa

L'album 'Casa' segna il debutto da solista per Gianni Trotta, chitarrista e cantante pugliese trapiantato da molti anni nella capitale: un lavoro che contribuisce ad allargare i confini del cantautorato contemporaneo, tramite il ricorso a soluzioni compositive lontane da stilemi standardizzati e ripetitivi

È questa un'opera prima che giunge dopo anni di peregrinazioni e sperimentazioni entro gli sfaccettati confini del linguaggio musicale rock alternativo. Un percorso compiuto dapprima con gli Iena e successivamente nella band El Paso, con cui Trotta ha affrontato un mini tour negli Stati Uniti. L'origine di Levriero ha radici piuttosto lontane nel tempo e risale agli anni dell'adolescenza. Il panorama urbano è quello dell'estrema provincia pugliese, lontana dai circuiti turistici e dove, come spesso accade, il vuoto culturale determina la nascita di fenomeni artistici interessanti.

Levriero era l'etichetta con la quale venivano additati con fare dispregiativo i ragazzi alternativi di Cerignola, di cui Trotta era parte integrante. Un'etichetta che col tempo è divenuta motivo di orgoglio e affermazione d'identità. Per il musicista la maturazione artistica è giunta col passaggio dall'inglese all'italiano. Utilizzare una lingua diversa in fase di scrittura determina infatti un cambiamento radicale, modificando musicalità



tà vocale e formule di scrittura. Casa è il frutto di un lavoro di composizione durato diversi anni ed è stato prodotto da Boa Studio Records nella persona di Andrea Messina (*Mai Personal*

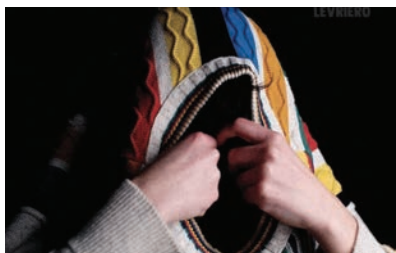
Mood, I'm en egg e Superga). Pubblicato lo scorso 30 novembre in digitale, è un po' il sunto di anni di ricerca e meditati ascolti tra i più disparati generi. Le cinque canzoni si contraddi-

stinguono immediatamente secondo un carattere di autentica unicità, soprattutto se paragonate al contesto cantautorale italiano odierno. Spesso accade che un cantautore, una volta trovata la propria personale formula di scrittura e interpretazione, prosegua coerentemente un percorso entro tali confini. Nel caso di Levriero il discorso è, a nostro parere, diverso. Il suo è un disco solista che sembra essere frutto invece di un lavoro d'insieme. È un Ep in cui l'immediata riconoscibilità stilistica è controbilanciata da una felice inventiva sempre all'opera. Vi si scorge in maniera evidente la personalità dell'autore, ma al tempo stesso le diverse sfaccettature musicali fanno sì che si superino qui i limiti della piattezza e dell'eccessiva ripetitività. La scrittura e gli arrangiamenti sono stati curati in egual misura. Nel suo impianto generale il disco ha un suono estremamente

attuale, ma risente di innumerevoli influssi legati alla musica del passato. La musicalità pop del disco non è che la facciata di un lavoro che, ad ascolto ripetuto, lascia trasparire una personalità complessa. L'indole artistica votata all'alternativismo fa sì che le tracce siano concepite secondo soluzioni armoniche inconsuete e lontane da una schematica ripetizione di stilemi abusati e riproposti all'infinito. Quello di Levriero è un cantautorato che si tinge di venature punk e carpisce da subito l'attenzione dell'ascoltatore il quale resta avvolto dagli arrangiamenti ricchi di spunti d'interesse. L'elemento di maggiore evidenza che risalta è probabilmente il senso di urgenza espressiva. Il disco è stato infatti registrato in brevi sessioni in studio. I musicisti chiamati a suonare (Pietro Loconte, Antonio Calitro e Luigi Acquaro) non avevano mai ascoltato i brani e questo contribuisce non poco al

senso di immediatezza che si palesa al momento dell'ascolto. Casa si contraddistingue secondo la sua componente autoriale schietta, diretta, ruvida. Le canzoni colpiscono dritte al cuore e si distinguono per l'assenza di eccessiva autoreferenzialità, questo nonostante siano espressione di una forte personalità artistica. Come afferma lo stesso autore *"Casa è un EP che parla di me e forse anche di noi"*. Le canzoni suscitano nell'ascoltare quasi un senso di imbarazzo, come quando si è messi di fronte alla dura realtà delle cose che nella quotidianità delle nostre vite preferiamo non vedere e considerare. Questo elemento autoriale va inteso in senso positivo e si spiega se consideriamo il disco come uno *"specchio delle cose che si ha paura di dire a se stessi. Un esorcismo"*. Alcune tipicità del cantautorato contemporaneo vengono stravolte attraverso un linguaggio





poetico a tratti struggente. Casa vive di contrasti, che si manifestano ad esempio in Non mi diverto mai. Qui la nostalgica musicalità al passo coi tempi si annulla attraverso le parole che esprimono un senso di inadeguatezza rispetto alle consuetudini odierne.

Gravità, il primo singolo pubblicato, si connota attraverso un groove serrato e avvolgente che si addolcisce nei ritornelli fino a raggiungere il suo culmine d'intensità sul finale. Profili spicca per l'oscura atmosfera. Qui è ben visibile la ricerca compiuta da Levriero nel corso degli anni nella misura in cui la linea vocale si adagia su un giro di accordi complesso e dall'andamento circolare. La materia musicale si fa rarefatta, indefinibile fino all'improvvisa esplosione che colpisce dritta al cuore. In Nuove il rock si arricchisce di nuove sfaccettature attraverso l'utilizzo del sax nell'intermezzo e sul finale. Piume, il brano di apertura, può essere considerato un po' il sunto del percorso compiuto da Levriero fino a ora, evidente nell'approccio poderoso con cui è eseguito l'andamento ritmico quasi scanzonato. Bellissime le chitarre che si amalgamano alla perfezione con i synth.

Casa è un lavoro pregevole e necessario. Conduce il cantautore italiano di matrice indipendente verso nuovi lidi di più alta ispirazione artistica, lontano dai cliché di tendenza. **Intenso**

In primo piano

Foxwarren



La band canadese ha impiegato più di dieci anni per realizzare finalmente questo pregevole disco di debutto. Un lasso di tempo che ha visto emergere come solista la personalità del cantante e autore Andy Shauf, il quale ha raggiunto notorietà internazionale con i suoi tre dischi pubblicati tra il 2009 e il 2016 e in particolare con l'ultimo *The Party*. Nell'album si materializzava l'avvenuta maturazione dell'artista, il quale giungeva a codificare pienamente un proprio personalissimo stile a metà tra gli anni Sessanta ed

Elliott Smith. Tali conquiste artistiche sono perfettamente riconoscibili in questo lavoro, realizzato tuttavia come lavoro di gruppo e che quindi mostra sfaccettature legate all'apporto dei singoli componenti.

La band è formata da quattro amici d'infanzia: il già citato Andy Shauf, i fratelli Darryl e Avery Kissick e Dallas Bryson. Il nome del progetto è legato alla omonima cittadina di origine dei Kissick nella provincia di Manitoba, quasi al confine con Saskatchewan (dove si è riunita la band).

I Foxwarren sono attivi da molti anni, ma non hanno mai rilasciato album. Il disco giunge quindi a concretizzare le idee sviluppate nel tempo, recente e lontano.

Il secondo singolo *To be* è la prima canzone scritta dal progetto. Sviluppata da subito nella sua componente musicale agli inizi, ha visto completato il lavoro sulla parte vocale solo poco prima di entrare in studio per la registrazione.

L'impronta del disco è coincidente col fare intimo e rilassato che troviamo nei dischi di Andy Shauf. Riscopriamo le atmosfere distese, il suono caldo e avvolgente e l'attenzione per il più minimo particolare in fase di arrangiamento. Ma rispetto ai suoi lavori da solista, questo album appare ancora più scarno e minimale. Tutto è affidato ai quattro/cinque strumenti fondamentali (chitarre, Rhodes, piano, basso e batteria a cui si aggiungono inserti di archi e tastiere). Ne risulta un lavoro in cui nulla è lasciato al caso e in cui una grande attenzione è incentrata nella scrittura e stesura delle idee musicali. Il rischio era un eccessivo appiattimento, risolto attraverso un minuzioso lavoro sulla ritmica. Continui sali/scendi, pause e riprese rendono l'album sempre interessante e pongono sapientemente in evidenza l'elemento vocale e armonico.

Tra i brani di maggiore impatto troviamo la sorprendente *Everything Apart*. Qui l'apertura col synth in glide del synth lascia il passo ad una ritmica ossessiva di basso e batteria su cui si adagia la voce flautata di Andy Shauf e che si evolve progressivamente in maniera inattesa.

Il disco vive di momenti acustici e altri più elettronici, come dimostra ad esempio *Lost On You*, una canzone costruita secondo una struttura inconsueta. Qui il sognante synth (che ricorda Mac DeMarco) nell'intro e negli intermezzi musicali è intervallata dalle strofe più scarse.

In generale domina un'atmosfera calda e fortemente evocativa in cui grande risalto hanno gli intrecci armonici tra voce, piano e chitarre. Ammirabile è poi la psichedelia di *Fall Into a Dream*. Foxwarren è un lavoro di spessore in cui la godibilità dell'ascolto è accompagnata da una tendenza alla sperimentazione e alla sperimentazione sonora. **Innevato**



Assicuriamo il Futuro e il Benessere dei Manager e delle Alte Professionalità



SOLUZIONI DI WELFARE INDIVIDUALE

-  Area Professionale
-  Area Salute
-  Area Famiglia

DIRIGENTI

QUADRI

PROFESSIONAL

PENSIONATI

FAMIGLIE

Praesidium è specializzata nello studio, nella progettazione e nella gestione di programmi di welfare aziendale e individuale dedicati a Dirigenti, Quadri, Professional, Pensionati e loro Famiglie. Grazie a un'ampia gamma di soluzioni e a un servizio di consulenza personalizzato e flessibile, Praesidium è in grado di soddisfare sia le esigenze individuali, sia le esigenze delle aziende che intendono tutelare e incentivare il proprio management.

Con un unico obiettivo: il benessere dei manager di ieri, di oggi e di domani.

Via Ravenna 14 - 00161 Roma - Tel +39 06 44070640 - Fax +39 06 44070279
info@praesidiumspa.it - www.praesidiumspa.it

Raffaella Carrà

Cantare il Natale

Icona mondiale di stile e libertà, è tornata sulle scene con un nuovo progetto artistico targato Sony Music, dal titolo 'Ogni volta che è Natale', vera sorpresa sotto l'albero di quest'anno: un album di canzoni natalizie scintillante come non mai, già a partire dalla copertina, che possiamo considerare un 'gioiello' per i collezionisti

Dopo cinque lunghi anni di assenza dalle scene musicali, la regina del varietà, artista poliedrica che tutto il mondo - a partire dalla sua amatissima Spagna - ci invidia, è tornata a far parlare di sé e della sua musica, con un grande lavoro discografico dedicato al Natale. Uscito il 30 novembre scorso, il prezioso lavoro raccoglie alcuni classici e non solo, delle festività natalizie. Nella preziosissima versione 'deluxe', si racconta anche la carriera musicale dell'artista, con un considerevole repertorio di canzoni che hanno fatto la storia e la cultura musicale del nostro Paese. In occasione della trasmissione televisiva 'Un Natale d'Oro Zecchino', andata in onda lo scorso 14 dicembre su Raiuno e condotta da Carlo Conti, Raffaella ha presentato ufficialmente il suo album e, con grande emozione, ha auspicato che il Natale possa portare, una volta per tutte, la serenità nei cuori e nelle vite di ognuno. Ac-



clamata e applaudita dal pubblico presente, è stata intervistata con grande garbo dal conduttore e si è concessa anche ai giornalisti presenti con la semplicità e la disponibilità che, da sempre, la contraddistinguono. Riportia-

mo, in questo servizio, le risposte ad alcune domande che le sono state rivolte, grazie alle quali possiamo rivivere il piacere di riscoprire una Raffaella Carrà autentica, di grande spessore, sicuramente capace di conqui-



stare anche i lettori della nostra rubrica.

La Raffaella Carrà, icona di grande stile, di libertà e anche di trasgressione: come ricorda il Natale di quando era bambina?

“Era un Natale semplice, ma molto sentito. A noi bambini, in quel periodo, a Bologna, non era Babbo Natale che portava i doni, ma la Befana. Io e mio fratello cercavamo di stare svegli tutta la notte per aspettarla. Ho dei ricordi molto belli”.

‘Ogni volta che è Natale’ raccoglie tante canzoni natalizie: con quale intento?

“L'intento è quello di far cantare il Natale. La speranza, invece, in questo periodo così difficile, è che tutti possano ritrovare un po' di quella serenità di cui sembra essersi persa traccia. Non

voglio usare il termine felicità: preferisco dire serenità”.

Quante volte si è ritrovata a entrare nelle case dei telespettatori il giorno di Natale? “Con i programmi televisivi, nel corso degli anni, è successo



tante volte. E' stata sempre una festa bellissima, a cui ho preso parte con tanti compagni di viaggio fantastici. Una festa che ho condiviso con il pubblico”.

A chi vuole augurare buon Natale, attraverso il suo album?

“Voglio augurare buon Natale a tutti: un Natale fatto di piccoli e grandi gesti. Un Natale che doni gioia a partire dalle piccole cose, perché è partendo dal piccolo, che si può arrivare al grande”.

RAFFAELLA CARRÀ: ATTRICE, SHOWGIRL E CONDUTTRICE TELEVISIVA

Roberta Pelloni, in arte Raffaella Carrà, è nata a Bologna nel 1943. Nota per essere la regina del varietà della televisione italiana, è apprezzata anche a livello internazionale per le sue canzoni effervescenti, tradotte in lingua spagnola e distribuite nei Paesi latino-americani. Ha conseguito il diploma presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Subito dopo, nel 1960, è arrivata al vero e proprio debutto cinematografico con il film 'La lunga notte del '43', di Florestano Vancini. In seguito, ha partecipato a diverse pellicole, tra cui ricordiamo 'I Compagni', film del Maestro Mario Monicelli, in cui recita al fianco di Marcello Mastroianni. Il successo televisivo è arrivato nel 1970, con lo spettacolo 'Io Agata e tu', con Nino Taranto e Nino Ferrer. Tra i suoi più grandi e recenti successi televisivi troviamo, “Carràmba che sorpresa”, trasmissione televisiva di Raiuno, condotta per ben 4 edizioni, a partire dal 1995. Grazie a questa rinnovata popolarità è riuscita ad arrivare al timone del Festival della canzone italiana, presentando l'edizione di Sanremo del 2001.

Ennio Calabria: un pittore sociale



Il linguaggio pittorico dell'artista tripolino è un processo di creazione 'magmatico' in continuo divenire: un autentico documento antropologico, celebrato nella capitale attraverso la mostra intitolata 'Verso il tempo dell'essere. Opere 1958-2018'

“La pittura è l'espressione della realtà e della vita”, così l'artista tripolino Ennio Calabria spiega la narrazione della propria poetica pittorica e dell'approccio al presente assoluto. Le ottanta opere in mostra approdano a Palazzo Cipolla di Roma grazie il lavoro corale di Gabriele Simongini alla curatela, Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale alla promozione e di Poema in collaborazione con l'Archivio Calabria alla realizzazione.

Un indiscusso protagonista del cambiamento d'epoca, Calabria è in grado di sciogliere la complessità delle situazioni che viviamo oggi, ponendosi sempre nuove sfide in un rapporto imprescindibile tra vita, pensiero e pittura. Un vero e proprio “testimone del tempo” e ogni tappa della sua vita ha segnato il suo immaginario pittorico, aiutandolo a rifondare i presupposti filosofici ed esistenziali dell'“Io” più profondo. Il mare dentro è un flusso ininterrotto che cavalca le onde della creatività dell'artista fin dall'infanzia, quando affascinato dal mare di Tripoli, dove è nato nel 1937, ne fissa per sempre il biancore. La suggestione prodotta dalla visione e dall'esperienza legata all'acqua tornerà in opere come ‘La luce del mare’ (1984), ‘Il traghetto per Palermo’ (1984), ‘Evento nell'acqua’ (1989), ‘Dallo scoglio’ (1989), ‘Presentimento d'acqua’ (2008), ‘Azzurri coltelli del mare’ (2017). La visione della realtà non si ferma in superficie ma sprofonda in un'analisi sempre in work in progress che trae nuovi stimoli, da un approccio all'arte come contenuto specifico e in grado di dialogare con le peculiarità di grandi artisti quali Goya, Picasso e Cezanne. L'arte sociale è per lui una missione da portare avanti e in nome della quale lottare per difenderla anche davanti a grosse opportunità che gli si sono presentate negli anni, come la proposta di andare a esporre negli Stati Uniti nel 1959. Una coerenza che lo caratterizza perché evidenzia una propria responsabilità artistica e politica, a quest'ultima Calabria lega la propria militanza al partito comunista partecipando attivamente alle lotte per i diritti dell'individuo e dell'artista. Sono gli anni turbolenti delle rivolte studentesche, quando il pittore partecipa alla contestazione della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia che diviene luogo emblematico di protesta e

In apertura, fotoritratto dell'artista di A. Pedonesi. Qui sotto, Ennio Calabria. La città dentro -1987, olio su tela cm. 200x400.





A sinistra, Ennio Calabria - Verità nell'enfasi 2011 - acrilico su tela, cm. 90x70. A destra, Ennio Calabria - Biografia rivisitata - acrilico su tela, cm. 80x160. Nella pagina a fianco, il Prof. Emanuele con Ennio Calabria (foto di Marco Nardo)

dissenso. La mostra evidenzia l'impegno politico attraverso una selezione di manifesti per la CGIL che restituiscono l'acuto lavoro di osservazione del pittore che affida a questo tipo di strumento, in grado di comunicare con immediatezza con la società e le sue contraddizioni. Un sottile e sempre rinnovato equilibrio tra l'esigenza di coltivare se stesso come uomo/pittore e la necessità di trarre linfa vitale dalla partecipazione sociale. I 'Funerali di Togliatti' del 1965 è un quadro molto raro da vedere e qui si inserisce in un discorso di dualismo tra il passato conflittuale, sanguinoso e di rottura e il discorso di partecipazione degli operai che pone l'artista e le opere in mostra, in una prospettiva di continuità tra passato e futuro. Da menzionare, 'Edile a Tiburtino' e 'Un edile' che esprimono la dignità e l'etica degli operai che non smettono di sperare e che rivivono nella struttura formale del pittore che ne costruisce la coscienza storica. Le altre polarità dell'esposizione vertono sull'invasività delle tecnologie e i mezzi di comunicazione di massa. Da questa prospettiva, Calabria non può fare a meno di assumersi la responsabilità di affrontare la complessità delle metropoli, trovando linfa dalle esperienze plastiche derivate dalle avanguardie. Ed ecco che l'appuntamento con la tradizione giunge al pubblico attraverso l'impatto emozionale di un'opera estremamente complessa, quanto magistralmente rappresentativa della dialettica propria del pittore. 'La città dentro' del 1987 è il titolo del quadro che ricopre l'intera parete di una sala della mostra e la sua grandezza e caotica bellezza ne fa un emblematico manifesto dell'esistenza. Una straordinaria summa dell'arte di Calabria racchiusa in un olio su tela di 400x200 cm a riprodurre in 'fotogrammi negati', il senso della realtà, in contrasto con una materia e una forma in continuo scorrimento.

Da abile "traghetttore", il pittore guida le anime dei visitatori all'interno della com-

plexità che emerge dal profondo verso un 'caos composto', in cui non è importante capire se le statue classiche o le macchine stanno andando verso il basso o l'alto. In quest'opera, si rintracciano diversi spunti di riflessione non solo sull'uomo ma anche sul concetto di arte, nel contrasto tra il classicismo degli antichi, la totalità psicofisica di Edward Munch, Alberto Giacometti e Francis Bacon e la velocità del progresso vorticoso del futurismo italiano alla Boccioni. Ennio Calabria ha la necessità di dialogare costantemente con l'arte per poter andare avanti nel processo creativo ed è nel "reincontro con la realtà" - come scrive lui stesso - che si concretizza l'infrenabile gestualità, la pennellata veloce e quel 'non compiuto' delle figure umane. Da qui, la direzione dell'allestimento acquisisce una dimensione ancora più intima mediante l'esposizione di una carrellata di ritratti di grandi e noti personaggi storici del passato e del presente. Una mostra nella mostra che evidenzia l'impotenza dell'io razionale davanti al rapporto con le ideologie e i grandi cambiamenti d'epoca. "Stalin" (1964), "Mao Pianeta" (1968) e "Ipotesi per un monumento equestre a Che Guevara" sono alcuni dei personaggi politici prescelti da Calabria per esprimere il proprio approccio alle ideologie dell'epoca. A essi, si affiancano grandi intellettuali quali 'Jorge Luis Borges' (2009), 'Marcel Proust' e 'Italo Calvino' e alcuni ritratti fortemente 'emotivi' dei papi "Giovanni Paolo II" e "Benedetto XVI". È come se, Calabria intendesse umanizzare queste grandi menti del passato e del presente, bloccando la sofferenza, l'età e l'emozione di quel preciso momento storico in un fermo immagine dal carattere di attimo eterno. Proprio questa 'spiritualità pittorica' corrisponde sempre più negli anni a una 'spiritualità francescana' come ne 'L'Uomo e la Croce' (2016), in cui l'imponenza della croce, la torsione del busto che si abbandona e il gonfiore del ventre assume un profondo significato simbolico che congeda il fruitore dal percorso con alcuni importanti interrogativi, sulla necessità di liberarsi dal chiasso, dall'individualismo e dal superfluo. Dalla prima personale nel 1958 a La Feluca a questa rinnovata celebrazione di Palazzo Cipolla, la mostra ha il merito di onorare il carattere irrequieto con se stesso e con il proprio periodo storico di un'artista/intellettuale che coniuga la ricerca cromatica di una pittura di storia e il concetto del tempo applicato a quella che Bauman definisce, la "società liquida". Un giusto e doveroso riconoscimento artistico.

SILVIA MATTINA



TRENTO

Margherita Sarfatti: il Novecento Italiano nel mondo

Al Mart di Rovereto una mostra su Margherita Sarfatti (1880 - 1961), giornalista, critica e promotrice dell'arte italiana tra le due guerre, figura centrale nel panorama internazionale del primo Novecento per cultura, talento e ambizione. La nascita in una facoltosa famiglia israelita, l'istruzione con illustri precettori e la spiccata personalità delineano la figura di una donna colta e appassionata, ma anche complessa e controversa. Amica di intellettuali e artisti, socialista e poi sostenitrice del regime fascista, la Sarfatti lega il suo nome al gruppo di Novecento Italiano, che segue nella prima formazione e promuove con tenacia dal 1924 superando i confini nazionali. Sono gli anni del 'ritorno all'ordine' e del recupero della tradizione artistica, che la donna interpreta coniando la celebre definizione di 'moderna classicità'. Dagli esordi giovanili alle vicende del secondo dopoguerra, l'esposizione del Mart fa luce sull'ambizioso programma di espansione culturale di Sarfatti, con particolare attenzione alle mostre organizzate in Francia, Germania, Olanda, Ungheria, Svizzera, Scandinavia, Argentina e Uruguay. Il racconto è scandito dai principali episodi che hanno segnato la sua vita: i primi contatti con la vivace scena artistica milanese, l'affermazione come scrittrice e critica, la relazione con Benito Mussolini e il ruolo assunto nella propaganda dell'ideologia fascista, la rottura con i centri del potere, la fuga all'estero a seguito delle leggi razziali e il rientro in Italia dopo la guerra. A documentarne le circostanze sono i materiali del prezioso Fondo Sarfatti, giunto a Rovereto nel 2009 e conservato nell'Archivio del '900 del Mart. Organizzata in sei sezioni tematiche, la mostra presenta cento capolavori di trenta grandi maestri come Boccioni, Bucci, Carrà, Casorati, de Chirico, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig, Morandi, Oppi, Rosso, Severini, Sironi, Wildt. L'esposizione a Rovereto, che nasce da un progetto di Daniela Ferrari con il supporto di Ilaria Cimonetti e dei ricercatori dell'Archivio del '900 del Mart, nel quale è conservato il prezioso Fondo Sarfatti, deve essere posta in relazione con l'esposizione milanese al Museo del Novecento sempre dedicata alla Sarfatti, dal titolo 'Segni, colori e luci a Milano', aperta fino al 24 febbraio 2019 e curata da Anna Maria Montaldo e Dan-ka Giaccon con la collaborazione di Antonello Negri. Quest'ultima ha una impronta meno internazionale e più incentrata sull'esperienza milanese. Entrambe le rassegne, autonome e complementari, permettono di analizzare la complessa personalità di Sarfatti, con un affondo sull'arte degli anni Venti a Milano e una prospettiva sul ruolo di Margherita ambasciatrice dell'arte Italiana nel mondo.

Fino al 24/02/2019
Corso Angelo Bettini, 43
Da martedì a domenica ore 10.00 - 18.00. Venerdì ore 10.00-22.00



ROMA

Guido Reni: storia e fortuna di un capolavoro



Le Gallerie Nazionali di Arte Antica presentano, nella sede di Galleria Corsini a Roma, un'esposizione che ruota intorno a uno dei quadri più emblematici della storia della collezione delle Gallerie Nazionali: la Visione di sant'Andrea Corsini di Guido Reni, commissionata dai Corsini per la canonizzazione del santo vissuto nel Trecento, avvenuta nel 1629 durante il pontificato di Urbano VIII Barberini. Il capolavoro di Reni, oggi agli Uffizi, era ospitato nelle sale di Palazzo Barberini fino al 1936, quando passò ai Corsini di Firenze. Esso viene messo a confronto, per la prima volta, sia con la replica eseguita nel 1732 da Agostino Masucci, rimasta in via della Lungara e realizzata per la versione musiva voluta da Papa Clemente XII, al secolo Lorenzo Corsini, per l'altare della cappella di famiglia in San Giovanni in Laterano (1730), sia con il dipinto conservato alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, opera di Reni stesso, che ritrae il Santo in altre movenze. La mostra risulta quindi interessante anche sotto un profilo 'collezionistico', perché consente di rintracciare i complessi legami tra l'artista e i suoi committenti.

Fino al 17/02/2019
via della Lungara, 10
Da mercoledì a lunedì ore 8.30- 19.00

MILANO

A visual protest: The art of Banksy

Al Mudec di Milano una mostra su Banksy, nella quale si tenta di ricostruire il contesto e i possibili riferimenti attorno cui l'artista si muove, anche per modalità espressive: dal movimento situazionista degli anni '50 e '60, alle forme di comunicazione ideate e praticate dall'Atelier Populaire, il collettivo di studenti che nel maggio del 1968 diffuse attraverso centinaia di manifesti i temi della protesta sui muri di Parigi; fino ad arrivare ai lavori dei writers e dei graffitisti di New York degli anni '70 e '80, multiculturali e illegali per vocazione e dal forte senso di appartenenza comunitaria. Come gli street artist della sua generazione Banksy accentua il contenuto dei messaggi politici e sociali in maniera esplicita, spostando il messaggio dalla forma al contenuto. Aspetti che – secondo il curatore Gianni Mercurio – emergono come fondanti dell'arte di Banksy nel corpus di opere presentate in mostra.

Fino al 14/04/2019
Via Tortona, 56
Da martedì a domenica ore 9,30-19,30
Lunedì 14,30 – 19,30
giovedì e sabato ore 9,30-22,30



ASTI

Chagall: colore e magia



Le Gallerie Nazionali di Arte Antica presentano, nella sede di Galleria Corsini a Roma, un'esposizione che ruota intorno a uno dei quadri più emblematici della storia della collezione delle Gallerie Nazionali: la Visione di sant'Andrea Corsini di Guido Reni, commissionata dai Corsini per la canonizzazione del santo vissuto nel Trecento, avvenuta nel 1629 durante il pontificato di Urbano VIII Barberini. Il capolavoro di Reni, oggi agli Uffizi, era ospitato nelle sale di Palazzo Barberini fino al 1936, quando passò ai Corsini di Firenze. Esso viene messo a confronto, per la prima volta, sia con la replica eseguita nel 1732 da Agostino Masucci, rimasta in via della Lungara e realizzata per la versione musiva voluta da Papa Clemente XII, al secolo Lorenzo Corsini, per l'altare della cappella di famiglia in San Giovanni in Laterano (1730), sia con il dipinto conservato alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, opera di Reni stesso, che ritrae il Santo in altre movenze. La mostra risulta quindi interessante anche sotto un profilo 'collezionistico', perché consente di rintracciare i complessi legami tra l'artista e i suoi committenti.

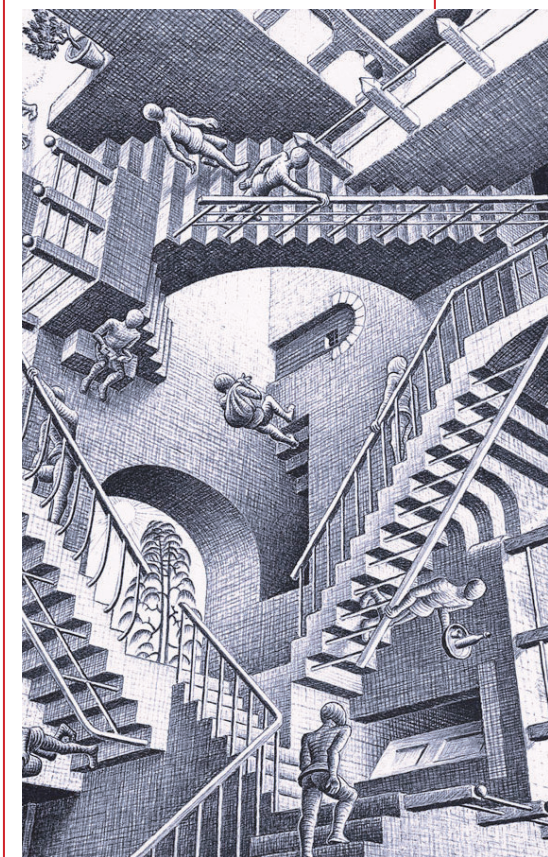
Fino al 17/02/2019
via della Lungara, 10
Da mercoledì a lunedì ore 8.30- 19.00

NAPOLI

Escher

Al palazzo delle Arti di Napoli una retrospettiva sul genio visionario di Escher, artista grafico olandese, formatosi alla scuola di architettura e disegno ornamentale di Haarlem, vissuto a Roma, in Svizzera, a Bruxelles, e di nuovo nei Paesi Bassi. La sua produzione (xilografie, litografie, disegni a graffio, e non solo) fino al 1937 è ispirata a paesaggi italiani e strutture architettoniche, e mostra interesse per problemi spaziali e rappresentazioni insolite e singolari. La mostra - curata da Mark Veldhuysen e Federico Giudiceandrea - presenta un'ampia sezione dedicata all'influenza che il suo lavoro e le sue creazioni esercitarono sulle generazioni successive, dai dischi ai fumetti, dalla pubblicità al cinema: un percorso di 200 opere che parte da Escher per arrivare, quindi, ai giorni nostri.

Fino al 22/04/2019
Via dei Mille, 60
Tutti i giorni ore 9,30 - 19,30



Letto per voi

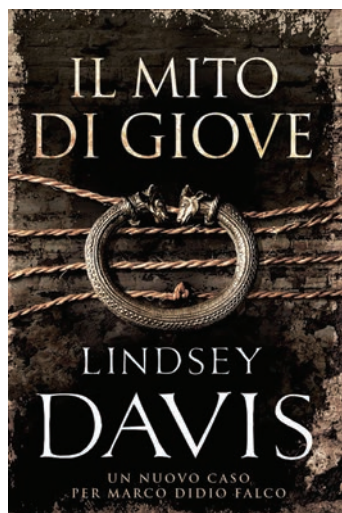
Il mito di Giove

Un intreccio mozzafiato tra storia e mistero, nella Londra dell'impero di Vespasiano

Lindsey Davis, nota ai lettori per la serie di romanzi gialli incentrata sulla figura dell'investigatore Marco Didio Falco, ambientata nella seconda metà del I secolo d.C, arriva in Italia grazie alla traduzione di Laura Cianfriglia, con un nuovo caso da risolvere. 'Il mito di Giove' è stato recentemente pubblicato da Kogoi Edizioni, che dedica una collana all'autrice britannica tradotta in oltre 18 paesi. Rispetto ai libri precedenti ambientati a Roma, questa volta siamo in Britannia, più precisamente a Londinium. L'ispirazione per questa storia, ha spiegato l'autrice nella presentazione del 3 dicembre scorso a Roma, è arrivata dopo un viaggio in Alaska, perché vedeva questo posto alla fine del mondo come Londinium doveva essere all'epoca per l'impero romano. Marco Didio Falco si trova lì per un visita ai parenti della sua compagna, Elena Giustina, figlia del senatore Camillo Vero. Il ritrovamento di un cadavere interrompe improvvisamente la tranquillità del revisore dei conti in vacanza e sconvolge l'intera città. Un uomo è stato infilato a testa in giù nel pozzo di una taverna: è il consigliere di re Tigridubrus. Falco si trova a dover gestire una complessa situazione diplomatica, appesantita da una serie di omicidi. Londinium ha un Foro e un anfiteatro ed è diventata un polo di attrazione per commercianti regolari e per criminali provenienti da Roma. La Davis sceglie di far muovere il protagonista nella Londra romana, avendo una solida base di conoscenze storiche. Di fondamentale importanza è l'archeologia che parla delle strade, dei negozi, dei bar e Falco abita quei luoghi dove si svolgono i fatti narrati. Il ritratto che l'autrice fa di Londinium è



comunque personale: ha usato molto la fantasia, romanzando. Anche se si è ispirata ad alcuni ritrovamenti, ha inventato locali, posizioni dei monumenti, episodi e situazioni. Con una scrittura fluida, incisiva e visiva, l'autrice proietta il lettore dentro epoche lontane senza perdere il filo con il passato, pur mantenendo una sorta di 'modernità' delle vicende con un impianto narrativo carico di colpi di scena. I dialoghi sono essenziali, ben calibrati. Il ritmo è incalzante, adatto a creare attesa e suspense. La coppia Falco-Giustina, marito e moglie, funziona. C'è intesa, sono uno la spalla dell'altra nei momenti più delicati e complessi. Tra i personaggi principali alcuni sono davvero particolari: Maia Favoni, la sorella di Falco, è una vedova a caccia di guai; Crixus è un centurione irrispettoso, che sa tutto; Norbano Murena è un affascinante agente immobiliare che potrebbe essere tra i sospettati. Insomma, questo avvincente giallo storico ha tutti gli elementi per tenere ancora-



Il mito di Giove

di Lindsey Davis, Kogoi Edizioni
Pagg. 364, € 19

to alle pagine il lettore. Sembra di entrare in un girone dantesco in cui un'umanità senza scrupoli è in continuo fermento e cerca di imporsi procurando smarrimento, paura e morte. Falco ha il compito di scoprire chi si nasconde dietro la scia di sangue che sta annientando la città. Incontri indesiderati, depistaggi, imprevisti, rendono la trama fitta e interessante. La dettagliata descrizione dei luoghi e dei personaggi, oltre all'intreccio ben strutturato è tra i punti di forza. Per gli appassionati del genere è sicuramente un'immersione adrenalinaica tra storia, archeologia ed avventura. ■

L'AUTRICE

Lindsey Davis è nata a Birmingham nel 1939. Attualmente vive a Greenwich, a Londra. Ha scritto più di venti romanzi storici. La sua serie di gialli di successo, ambientata nel I secolo d. C., presenta il detective Marco Didio Falco e la compagna Elena Giustina. La Davis è diventata autrice professionista nel 1989. I suoi libri sono stati tradotti in quindici lingue e sono stati sceneggiati sulla BBC Radio 4. Il Sindaco di Roma le ha conferito il Premio Colosseo per aver promosso l'immagine della Capitale. Fra i titoli pubblicati in italiano: La Venere di rame, In pasto ai leoni e Una vergine di troppo (Marco Tropea Editore).

In primo piano

Cercasi amore vista lago

di Virginia Bramati, Giunti
Pagg. 240, € 14,90

Bianca ha una passione per i cantieri e una laurea in ingegneria. Lavora in uno studio importante, ma con la crisi si ritrova a dover cercare altro e va a lavorare in un'agenzia immobiliare, fuori città. Sarà proprio lì che imparerà a capire cosa vogliono le persone che cercano casa. Un incontro inaspettato le cambierà la vita. **Particolare**



Il calore della neve

di Sabrina Grementieri, Fabbri
Pagg. 363, € 18,00

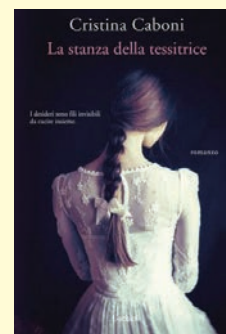
Le montagne dell'Alto Adige, il maso di famiglia e un bimbo di tre anni. Angelica, non rinunciarebbe mai a tutto questo, specialmente per Matthias, il figlio avuto da una breve relazione con Riccardo. Lo cresce da sola, rinunciando ad un amore vero. Il ritorno improvviso di Riccardo le stravolgerà la vita. **Delicato**



La stanza della tessitrice

di Cristina Caboni, Garzanti
Pagg. 304, € 18,60

Camilla sogna di aprire un atelier. Si troverà a cercare la sorella della donna che l'ha cresciuta come una madre, sulle orme della leggendaria Maribelle, la sarta francese che durante la seconda guerra mondiale realizzava vestiti, in cui annetteva degli scrapolari pronti a contenere i segreti e i sogni della persona che indossava l'abito. **Intenso**



Editoria indipendente

Fuori dal nido dell'aquila

di Shefit Troka, Bonfirraro Editore
Pagg. 126, € 13,90

Un viaggio dall'Albania all'Italia. Shefit Troka, al suo esordio letterario, ripercorre la traversata del mare Adriatico su una zattera, che fece insieme ad altri migranti nel 1992. Una storia di dolore, sacrificio, fuga, desiderio di riscatto e libertà. Una scia di ricordi ed emozioni contrastanti. **Travolgente**





Chi ci ama ci segua!



FACEBOOK

[@periodicoitalianomagazine](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine)



TWITTER

[@PI_ilmagazine](https://twitter.com/PI_ilmagazine)



INSTAGRAM

www.instagram.com/periodicoitalianomagazine



CANALE TELEGRAM

t.me/periodicoitalianomagazine



ISSUU

issuu.com/periodicoitalianomagazine



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori